

Quel vecchio pazzo sentimento

(Storia di Giulio)



Un racconto di Agostino G. Pasquali

Prima parte: Valeria



1

Quel vecchio pazzo sentimento

“Sei sempre bravo ad aggiustare ...?”

Una mattina di ottobre, nell'ufficio postale di Roma Prati, Giulio è in attesa che sul tabellone luminoso esca il suo numero per andare allo sportello, quando si sente rivolgere quella domanda da una signora che siede vicino a lui. Resta perplesso a guardare la signora che, di fronte al suo stupore, gli chiede di nuovo:

“Sei sempre bravo ad aggiustare le cose? Sei Giulio, no?”

Giulio non è fisionomista, non ha una buona memoria visiva e, a distanza di tempo, non riconosce proprio le persone che ha incontrato in un lontano passato, specialmente se gli anni, come succede normalmente, ne hanno cambiato l'aspetto. Ma se la moda fa cambiare l'abbigliamento e se gli anni modificano l'aspetto fisico, la voce di solito rimane pressoché uguale. Giulio riconosce quella voce, sorride alla signora e le risponde, finalmente:

“Ma tu sei Valeria! Che sorpresa! Chi avrebbe pensato di incontrarti qui. Come stai? Vedo che stai benissimo. Hai un aspetto splendido. Non sei cambiata per niente...”

“Bugiardo! però gentile. Ma se non mi avevi nemmeno riconosciuta. Era un po’ che ti guardavo, ma tu manco per niente. L’unica cosa che ti interessava era il tabellone delle chiamate...”

Giulio e Valeria si scambiano rapidamente informazioni: tutti e due in pensione, tutti e due vedovi, Giulio con due figli lontani che vede di rado, Valeria senza figli. Storie ordinarie di anziani rimasti soli in una grande città, dove vivono di ricordi, di televisione e di qualche visita di parenti.

Intanto appare sul tabellone elettronico il numero di Giulio che, avviandosi allo sportello, dice a Valeria: “Appena ho fatto ti aspetto... qui fuori...”

Mentre fa le sue operazioni allo sportello Giulio ripensa a tanti anni fa, quando conobbe Valeria, e i ricordi gli ingolfano la mente. E’ commosso e sbaglia a rispondere alle domande, sbaglia a contare il denaro, tanto che la sportellista lo guarda in modo strano e gli chiede : “Signore, non si sente bene?”

* * *

Intorno alla metà degli anni sessanta del secolo scorso, sono passati quasi cinquant’anni, Giulio D’Angeli e Valeria Sensini erano stati due giovanissimi impiegati che avevano vinto un concorso pubblico dell’Istituto Nazionale *** ed erano stati assegnati alla sede di Viterbo.

A Viterbo, entrambi romani, lontani da casa, soli e un po’ disorientati in un ambiente nuovo, provinciale e perciò chiuso e diffidente, avevano fatto amicizia in ufficio e di tanto in tanto si trovavano a passare un po’ di tempo insieme: una passeggiata, un cinema... , ma i rapporti finivano qui.

Valeria era una brunetta tutto pepe, espansiva e un po’ rustica, ed era stata lei a prendere l’iniziativa di farsi un po’ di compagnia; Giulio, serio e un po’ timido, aveva accettato molto volentieri quell’offerta di amicizia. A Viterbo lei aveva preso domicilio in un convento di suore che facevano pensione per signorine; lui viveva in una camera in affitto.

Il primo pomeriggio di una domenica di fine febbraio, una della rare domeniche nelle quali entrambi non erano rientrati a Roma, avevano concordato di andare a Ronciglione a divertirsi un po’ perché c’era il carnevale con sfilate in costume e carri allegorici.

Giulio aveva l’auto, una FIAT600D che aveva ricevuto in regalo dalla famiglia appena gli era arrivata la notifica della nomina e l’assegnazione a Viterbo. “Così vieni a Roma quando ti pare e comunque tutte le domeniche ... o quasi...” aveva detto il padre consegnandogli le chiavi dell’auto.

Arrivati a Ronciglione trovarono una grande confusione: gente che si accalcava e spintonava, ragazzi mascherati che facevano scherzi buttando mortaretti e spruzzando un liquido fetente; un arlecchino che rincorreva una colombina urtò malamente Valeria e le ruppe un manico della borsetta.

“Niente paura! te la aggiusto io.” Disse Giulio, ma quell’atmosfera troppo confusionaria non piaceva più a nessuno dei due.

“Allora facciamo un salto al lago di Vico, sta qui vicino, ci prendiamo un po’ di sole, due chiacchiere e una passeggiata, e passiamo un pomeriggio tranquillo.”

Questa fu la proposta, non proprio entusiasmante, che un Giulio deluso fece ad una Valeria ancor più delusa di lui. Però era sempre meglio della confusione.

Fermarono l’auto vicino alla spiaggia, in un terreno spianato di recente e sommariamente coperto di ghiaia, chiaramente una preparazione per un parcheggio della prossima stagione estiva. Passeggiarono un po’ chiacchierando amichevolmente, poi l’umidità del lago e il freddo precoce li indussero a rientrare in auto. Giulio estrasse dal portabagagli una busta che conteneva attrezzi da artigiano e in pochi secondi aggiustò la borsetta di Valeria. Poi accese l’autoradio, una rarità per

quei tempi in un'utilitaria come la sua. Ascoltarono in silenzio un po' di musica...

C'è da ricordare che, come ho già detto, tra i due c'era solo un rapporto di amicizia tra colleghi d'ufficio ed è difficile dire se la simpatia che provavano reciprocamente poteva divenire qualcosa di più di quell'amicizia, anche perché lei era fidanzata e contava di sposarsi presto, appena avesse ottenuto il trasferimento per Roma, che aveva già chiesto e che le era stato promesso dagli opportuni agganci sindacali. E lui era un giovane all'antica, serio e rispettoso, anche troppo, sia pure per quei tempi: il '68, che avrebbe infranto tabù sociali e rigidità convenzionali, era vicino, ma non era ancora arrivato.

Però la dolce bellezza del paesaggio, il lago azzurro appena increspato, i riflessi del sole che giocava con le onde creando spruzzi d'argento, la musica dolce che veniva dalla radio, gli effluvi di profumo buono che provenivano dal corpo di Valeria, fecero venire a Giulio 'pensieri proibiti'. Quando dalla radio uscì la voce ingenua e fascinosa di Gigliola Cinquetti che cantava "Non ho l'età per amarti...", esclamò:

"Noi però l'età ce l'avremmo. Tu che dici?"

"Non ci provare nemmeno col pensiero!" Così Valeria lo gelò.

Rimasero in silenzio: Giulio imbarazzato per aver osato troppo e Valeria pentita per aver risposto d'impulso e duramente. Per rompere il silenzio che era calato fra i due e per superare l'imbarazzo non restava che muoversi, cioè tornare a Viterbo.

Giulio avviò il motore, inserì la marcia e lasciò la frizione. Si sentì una mitragliata di sassolini nei parafranghi, ma l'auto non si mosse. La ruota posteriore destra girava a vuoto e sprofondava nel terreno molle. "*Niente paura!*" disse Giulio. Scese dall'auto e montò sulla ruota una catena da neve. Risalì in macchina, avviò il motore e l'auto si mosse di qualche centimetro, ma si fermò di nuovo con un'altra mitragliata di sassolini: ora slittava la ruota posteriore sinistra.

"*Niente paura!*" scherzò Valeria imitando l'intercalare di lui, "Ora monti l'altra catena. No?"

"Non ce l'ho l'altra catena."

"Cosa? Io non ho mai sentito una scemenza simile. Avere una sola catena! E ora che fai?" chiese Valeria con un'aria seccata e preoccupata.

"Ci vuole l'aiuto di una spinta a mano. Tu non sai guidare. Quindi mentre io cerco di far muovere l'auto con il motore, tocca a te scendere e spingere!"

"Spingere? Nel fango? Nemmeno per sogno... Nemmeno se mi preghi in ginocchio!" disse lei scendendo però dall'auto e mettendosi in posizione per spingere.

Giulio cominciò a ridere: "Ce l'ho, ce l'ho, l'altra catena. Ho scherzato."

Risero tutti e due. L'imbarazzo era finito. Appena messa anche l'altra catena l'auto uscì dallo sterrato.

Mentre tornavano a Viterbo Valeria commentò:

"Però, sai aggiustare le cose e te la cavi bene nelle difficoltà. Non sei come Sandro, il mio fidanzato, che in un caso come questo non saprebbe che cosa fare. Pensa che domenica scorsa ha forato una gomma e, se non lo aiutavo io, non avrebbe saputo come cambiarla. Però è tanto premuroso e romantico!"

"Grazie!" rispose Giulio un po' acidamente "Io invece sono soltanto pratico, so cavarmela bene; sono un po' meccanico, idraulico, elettricista... se hai qualche problema, *niente paura*, chiamami. Servo tuo!"

"Se non fossi fidanzata, ci farei un pensierino. Mia madre mi dice sempre che in casa ci vuole un marito Black&Decker, non come mio padre che è buono, affettuoso, romantico, ma non sa nemmeno cambiare una lampadina. E così è pure Sandro; ma che vuoi? a Sandro gli voglio bene."

* * *

Giulio intanto ha finito il suo daffare allo sportello, esce e aspetta Valeria all'esterno dell'ufficio postale. Dopo pochi minuti lei arriva con passo spigliato ed elegante, i capelli biondi (ma non era bruna? li avrà tinti) mossi dalla brezza, un bel sorriso sincero. Gli sembra giovane perché è tonica, appena un po' in carne, fisicamente a posto e molto curata; intuisce che lei ha cura di sé, fa una vita attiva, footing e sport come una ventenne, non come lui che non sta affatto male, ma non si cura abbastanza del suo fisico e un accenno di pancetta ce l'ha. Valeria gli dice:

“Allora mi confermi che sei ancora bravo ad aggiustare? Avrei qualche problema con l'impianto dell'acqua calda. Puoi venire a casa mia a vedere?”

“Mah? Ci vogliono degli attrezzi. Poi oggi è tutto così tecnologico e complicato. Non so se sono in grado...”

“Non sei cambiato per niente! Sei sempre un ingenuo. Non hai capito che è una scusa per riallacciare una vecchia amicizia? Sai? Non ci siamo più visti, ma ti ho sempre ricordato con simpatia e con un po' di bene. Come dicevi quella volta, al lago di Vico? Te lo ricordi? Allora mi dicevi: “L'età ce l'abbiamo!” E oggi? Ne abbiamo troppa, d'età, almeno per certe cose. Ma tu un po' di bene me lo vuoi ancora?”

Quel pazzo sentimento non è vecchio perché non ha età.



2

Il primo appuntamento

All'ufficio postale di Roma Prati, Giulio e Valeria si sono salutati con la promessa di rivedersi tre giorni dopo, alle 8 di sera a casa di lei. Perché? Forse perché Giulio deve riparare l'impianto idraulico di Valeria? Ma no!

È lei che, sempre sicura di sé e decisa, vuole ridare vita ad una vecchia amicizia, interrotta mezzo secolo prima, e però mai dimenticata.

Alle 8 in punto, o meglio alle ore 20 in punto, Giulio si trova davanti al portone del palazzo dove abita Valeria. È un 'precisino scrupoloso', che, detto in parole più semplici, significa 'piuttosto pignolo' con gli orari.

Tutti quelli che soffrono di 'precisite' (ma è poi una malattia? o è un pregio?) arrivano in anticipo agli appuntamenti. Così Giulio è arrivato alle ore 19 e 50 minuti. Ma presentarsi in anticipo è più sconveniente che arrivare in ritardo e perciò ha dovuto lasciar passare dieci minuti facendo diverse volte a piedi il giro dell'isolato, sotto lo sguardo curioso dei rari passanti che hanno notato quell'anziano signore distinto, vestito con pantaloni jeans, sneakers e blazer blu notte, e con in mano un mazzo di rose rosse.

* * *

Era entrato poco prima nel negozio di un fioraio e ne era uscito con quel vistoso mazzo di rose. Aveva chiesto ad una commessa un consiglio su cosa portare in omaggio ad una signora. La commessa lo aveva ascoltato 'da commessa', cioè con un sorriso meccanico e insulso, poi gli aveva chiesto: "E' il vostro anniversario di matrimonio? Forse le nozze d'argento... o d'oro? Sugerirei una composizione, un bel cestino... Ma se si tratta di... come dire... un incontro... ehm... niente di meglio che rose rosse."

Era arrossito leggermente, Giulio, poi, schiarita la voce, aveva detto con quella poca autorevolezza che le circostanze gli consentivano: "No! vado a trovare una 'vecchia amica' che non vedo da... qualche anno", calcando il tono della voce su quel 'vecchia amica' perché sospettava strani pensieri nel cervellino di quella stronzetta impicciona.

Un attimo di esitazione. Ma sì! Rose rosse siano!

* * *

Ora è lì, davanti al portone, sotto l'occhio vigile di un videocitofono.

Essere guardato da un occhio elettronico mette sempre tutti un po' a disagio. Giulio, ben al centro del campo visivo della telecamera, controlla se tutto è a posto. Istintivamente si tocca il colletto per centrare la cravatta, come faceva sempre in ufficio quando stava per incontrare persone importanti. Ma la cravatta non c'è. Non l'ha più messa da quando è in pensione. Ricorda le discussioni e i rimproveri di sua moglie (pace all'anima sua) che lo voleva sempre elegante e incravattato pure quando andavano al supermercato. Lui l'ha sempre odiata, la cravatta, quella cravatta che era il simbolo della schiavitù della carriera. Chissà se Valeria ci tiene?

Preme il pulsante. La griglietta del citofono gli porta la voce metallica di Valeria: "Terzo piano, prendi l'ascensore". Sente uno scatto e il portone si schiude.

Lei lo fa entrare nel suo miniappartamento 'da scapola' - come dice lei - piccolo, anche piuttosto modesto come arredamento, ma gradevole per i colori e i particolari, moderno ma senza stranezze, soprattutto confortevole e profumato discretamente di lavanda. "Meno male..." pensa Giulio cui non piacciono le case con l'odore così detto di 'vissuto', che in realtà è puzza di 'cucinato'.

Teme un po' quel primo momento d'incontro, non sapendo bene come comportarsi. Ma Valeria è disinvolta, lo abbraccia e gli dà subito un bel bacio guancia a guancia. Gli toglie di mano il mazzo di rose, lo ringrazia e gli dice scherzosamente :

"Perbacco! Rose rosse! Ora sei diventato anche galante. Non immagini quanto mi fa piacere. E sei pure elegante. Siediti qui. Questa è la mia poltrona preferita, con i braccioli e lo schienale regolabile. Metto le rose in un vaso e ti offro un aperitivo. Analcolico? E poi chiacchieriamo un poco, prima di cena... qualche bel ricordo? Ti ricordi l'ultima gita che abbiamo fatto insieme?"

Pensa! Ne abbiamo fatti di giri, tu ed io in quei pochi mesi che abbiamo lavorato a Viterbo. Mi hai fatto conoscere tutto il viterbese. Mi è tanto piaciuto che ci sono tornata con Sandro, da sposati, e gli ho dovuto fare da guida, un po' imbranato com'era. Ma non pensar male, è stato una perla di marito e ci volevamo tanto bene, però non aveva la tua praticità e il tuo senso di orientamento. Ti ricordi, a proposito di orientamento, quell'ultima nostra gita? a Siena? pochi giorni prima del mio trasferimento a Roma?"

Valeria è insolitamente logorroica. E' difficile fermarla ed inserirsi nel discorso. Probabilmente perché è un po' emozionata anche lei, ma non vuole farlo vedere e fa la disinvolta parlando, senza pause.

Ora però va in cucina a sistemare le rose e a preparare gli analcolici, e così Giulio può ricordare la gita a Siena. E come non ricordarla? Fu quasi tragica! Oggi si può andare da Viterbo a Siena percorrendo la vecchia via Cassia, sono circa 150 Km, ma si può anche scegliere l'autostrada: è un po' più lunga, 190 Km, ma semplice e veloce. Negli anni sessanta c'era solo la Cassia, tortuosa e complicata per i numerosi attraversamenti di centri abitati. Ci volevano più di tre ore.

Appunto intorno alla metà degli anni sessanta Giulio e Valeria, allora giovanissimi, erano a Viterbo per lavoro (l'ho già accennato) e approfittavano dell'improvvisa libertà per visitare le tante belle località viterbesi. Ma lei desiderava visitare anche Siena prima di essere trasferita a Roma. Di Siena aveva sentito parlare molto bene da chi ci era stato e gli chiedeva periodicamente di portarcela. Anche a Giulio piaceva l'idea di visitare quella città, ma sei ore di viaggio, tre per andare e tre per tornare, gli sembravano un impegno sproporzionato per una gita di un giorno solo.

Però le donne sono come le gocce d'acqua che, dai e dai, scavano anche la pietra più dura. Giulio era tutt'altro che una pietra dura e, dopo una decina di "forse... vedremo...", acconsentì. Veramente bleffò acconsentendo: infatti era tranquillo perché Valeria stava per essere trasferita a Roma e quindi poteva prometterle la gita a Siena, tanto non ci sarebbe stata più l'occasione di farla.

Ma aveva fatto male i calcoli. Lei lo incastrò: “Fra dieci giorni ho il trasferimento. Allora domenica andiamo a Siena. Me lo hai promesso.”



3

Giulio e Valeria disorientati a Siena

Partirono per quella gita la domenica mattina e arrivarono a Siena alle undici. Fu facile entrare in centro con l'auto. Allora non c'erano zone chiuse al traffico, c'erano però tanti sensi unici. Girarono per una buona mezz'ora alla ricerca di un parcheggio, ma nelle vie del centro c'erano pochi posti per parcheggiare ed erano già occupati.

Siena gli sembrò un labirinto: giravano e rigiravano, ma condizionati dai sensi unici finivano per ritrovarsi sempre a piazza del Campo. Infilarono un senso unico dalla parte sbagliata. Li fermò un vigile al quale Giulio spiegò la sua difficoltà di trovare un parcheggio. Il vigile fu gentile e comprensivo:

“Vedo he ‘un sete pràtisci. Di mmodo he ‘un vi fo la mmulta. Pigliate huesta traversina, andate bonini pe’ un dugento metri. Dipoi a sinistra gli è una piazzina co’ il parcheggio; ‘un si pole sbaglià”. Giulio ricorda ancora oggi nitidamente, a distanza di quasi cinquant’anni, quella cortesia, e ricorda bene l’effetto che gli fece quella parlata gentile, musicale, ricca di diminutivi e di fonemi aspirati. Un effetto insolito per lui, abituato al dialetto greve e all’aggressività dei ‘pizzardoni romani’.

Trovarono il parcheggio, proprio come aveva detto il vigile, e tornarono a piazza del Campo a piedi. Facilissimo perché, a Siena, andando a piedi, le strade o portano a piazza del Campo oppure ad un’uscita dalla città, ed è impossibile sbagliare direzione perché la Torre del Mangia, proprio al centro, è così alta e dominante che si vede praticamente sempre, ed è quindi un riferimento sicuro.

Era ormai mezzogiorno e decisero di mangiare qualcosa e riposare. Sedettero fuori di un ristorante di Piazza del Campo, una delle piazze più belle d’Italia, sicuramente la più originale con la sua perfetta forma a conchiglia. Fu per loro come tuffarsi nell’epoca dei Comuni. Tutto ricordava quel periodo, tanto l’ambiente era conservato integro e puro, senza quegli scempi moderni o miscele di stili che si trovano in tante pur belle città italiane. Tutto parlava della Siena comunale: la pavimentazione in cotto, i palazzi con mura di mattoni, le finestre bifore e trifore con vetrate all’antica, i grandi decori in ferro battuto a far da lampioni.

Passò pure una sfilata di sbandieratori, preceduti da tamburini e seguiti da personaggi in costume. Oggi gli sbandieratori ci sono un po’ dappertutto e non fanno più impressione, ma allora

erano una rarità e vedere la loro abilità nel lancio delle bandiere, lo scambiarsele dopo un volo a parabola, il riprenderle al volo apparentemente senza difficoltà... sapeva quasi di magia.

Nel pomeriggio visitarono il duomo, ricco di marmi e decori tanto da rivaleggiare, soprattutto all'interno, con il duomo di Firenze e quello di Orvieto.

Il tempo intanto era volato via e non ce n'era più per vedere altri monumenti. Dovevano riprendere la strada per tornare.

“Sarà meglio avviarci all'auto. Siamo stanchi. Magari ci fermiamo per strada a prenderci un caffè e a dare un'occhiata a qualche borgo, se c'è tempo...” propose Giulio.

“Si torniamo, è meglio” concordò Valeria che era anche un po' annoiata. Perché le donne sono spesso così, cioè piene di entusiasmo in partenza, ma inclini ad annoiarsi presto, a meno che non si vada per negozi di scarpe... Che cosa hanno le scarpe per incantare così le donne? Giulio non l'ha mai capito... (e nemmeno io).

“Oddio! Ma dove sta l'auto? Dov'è il parcheggio?” chiese Giulio a Valeria. Ma era una domanda posta male, perché la doveva rivolgere a se stesso.

“E io che ne so? Non mi dire che non sai, che non ti ricordi dove hai parcheggiato!” disse lei ridendo.

“C'è poco da ridere. Nella fretta e nella confusione del momento non ho pensato a leggere il nome della piazza e nemmeno a prendere un riferimento : il nome di un bar, un negozio... Ma *'niente paura'*! Io ho un buon senso di orientamento.”

E' facile dire “senso di orientamento” se si è una rondine o un piccione viaggiatore, non altrettanto se si è un uomo che non ha altro riferimento che : ‘dugento metri’ da Piazza del Campo. Tornarono in quella piazza.

Chi conosce Siena sa che da Piazza del Campo si dipartono a raggiera due vicoli, una ‘costa’ e cinque strade. Giulio scartò i vicoli, perché troppo corti e angusti, e la ‘costa’ perché era a scalini. Scartò tre delle cinque strade perché due erano in discesa e una in salita. Ricordava abbastanza bene che loro erano arrivati in piazza per una via piana. Di vie pianeggianti ce n'erano due, dunque una delle due era quella buona. Fece questi ragionamenti ad alta voce e, dopo l'ultimo sillogismo stradale, ebbe l'approvazione finale di Valeria:

“Giusto! E' vero! Sei proprio bravo! Ragioni bene come uno Sherlock Holmes!”

“Elementare, Wa...leria!” così Giulio si degnò di accettare il complimento.

Ma quale delle due era la strada buona? Provarono a percorrerle a piedi per duecento metri circa, anche un po' di più, perché come si fa a determinare le centinaia di metri a occhio?

Andarono avanti e indietro più volte, prima per l'una e poi per l'altra strada, ma non trovarono la ‘piazina’ che gli aveva indicato il vigile. Il problema era che il vigile gli aveva fatto percorrere una traversa (maledetti i sensi unici!), e loro non se la ricordavano.

“Ora che facciamo?”

“Già che facciamo?”

Percorsero di nuovo le due strade con l'ansia che montava progressivamente, accelerando il passo, accelerando il battito cardiaco, quasi con il fiatone, ma non trovarono la piazza, o meglio non trovarono l'auto, perché di ‘piazine’ ce n'erano diverse e sembravano tutte uguali, ma l'auto no, l'auto non c'era. Giulio cominciò a sospettare che fosse stata rubata, ma non disse niente a Valeria che era già abbastanza inquieta.

Intanto il tempo passava. E' incredibile come passa veloce il tempo quando ce n'è poco e si deve eseguire un'operazione che non si riesce a concludere.

“Non si può continuare così...” disse Giulio fermandosi a far riprendere un po' di fiato a Valeria che ormai ansimava.

“E allora?”

“Allora direi che ci conviene tornare a Viterbo con il treno. Domani dobbiamo stare al lavoro. Oppure dormiamo qui in albergo e, domani, telefoniamo in ufficio e chiediamo un giorno di ferie...”

“Dormire qui? Ma sei matto? Così stasera mi telefona Sandro al convento e non mi trova... già è un po’ geloso e sospettoso... vuoi mandare a monte il mio matrimonio?”

“Allora torniamo a Piazza del Campo. Lì c’è sempre qualche vigile, gli raccontiamo il nostro guaio e...”

“Il nostro guaio? E’ il ‘tuo’ guaio, mi dirai! Gli raccontiamo? Noo! Tu racconti. Non mi immischiare”.

In certi casi, in casi come questo, le donne, che sono prontissime a provocare guai, ne danno poi sempre tutta la colpa agli uomini. Ha cominciato Eva nel paradiso terrestre e poi...

“Va bene! D’accordo: è il ‘mio’ guaio. Comunque devo dare a un vigile i dati dell’auto. Penso che i vigili non avranno difficoltà a trovarla, magari domani o dopodomani ... se l’auto c’è da qualche maledetta parte. Poi torno io a prenderla. Ma poi?... noi, intanto, andiamo subito alla stazione.”

Tornando a Piazza del Campo Giulio si confermava sempre più nella angosciante convinzione del furto e valutava se non fosse meglio fare ufficialmente una denuncia. Un certo rossore gli si stava diffondendo in viso, un po’ per l’affanno e un po’ per la vergogna.

C’è da vergognarsi se si subisce un furto? Direi di no. C’è da arrabbiarsi, questo sì. Ma le persone per bene si vergognano di essere derubate, come se fosse una colpa loro.

Arrivati in piazza Valeria avvistò un vigile, lo indicò a Giulio e disse:

“Ma non è quello di questa mattina? Se è lui si ricorderà dove ci ha mandati.”

Era proprio quello. Si ricordava del fatto e si offrì gentilmente di accompagnarli. Trovò piazza e auto, che però stavano in una strada diversa da quelle che loro avevano battuto e ribattuto, era in una traversa. “Vai un po’ a fidarti del senso di orientamento!” rifletteva tra sé e sé Giulio. Si sarebbe preso a schiaffi da solo, ma invece di schiaffeggiarsi ringraziò il vigile, il quale, mentre i due salivano in auto, commentò:

“Però vo’ sete un pohino strullini, ovvia? home dite voi? ‘sbadati’! *Oh che vvenite da Viterbo?*”

“Sì, perché?” chiese Valeria in tono risentito.

“Scusate, ‘un volevo miha offende, ma noi si disce hosi, senza malizia. Oh che vvói di Viterbo ‘un dite forse : “*Che vieni da Siena?*” per dire a uno che l’è un tantino matto. Ma sempre senza malizia, si hapisce!”



4

L'insalata di riso non è afrodisiaca

“Sai?” dice Giulio a Valeria che è tornata in soggiorno con due bicchieri di aperitivo e un vassoio di salatini.

“Che cosa dovrei sapere?” chiede lei sedendosi in atteggiamento di curiosità di fronte a lui.

“Quei momenti di ansia, quasi di dramma, passati alla ricerca dell'auto che non riuscivo più a trovare, mi hanno tanto impressionato da provocarmi un brutto sogno ricorrente.

Di tanto in tanto, ma non regolarmente, a volte niente per un mese, a volte anche due notti di seguito, sogno che vado a prendere l'auto in garage o al parcheggio e non la trovo. Non capisco perché manca. Mi arrovello, sempre in sogno, per ricordare dove l'ho lasciata, mi chiedo se l'hanno rubata o se l'ha portata via il carro-attrezzi; a volte non so bene se l'auto ce l'ho davvero. Altre volte, sempre sognando, mi viene il dubbio di 'stare sognando' e mi dico, sempre in sogno: “Non ti preoccupare, che poi tanto ti svegli ed è tutto a posto”. Questo sogno ricorrente, quasi un incubo, ce l'ho da quella volta che andammo a Siena. Sono cinquant'anni! Ti rendi conto?

E ci soffro con questo sogno. Ci soffro, ma non proprio tanto, perché in un certo senso mi ci sono abituato, e sognando mi rendo conto di sognare. E questo è proprio strano. Però a volte mi lamento pure. Allora non è più un semplice sogno, è un incubo.”

“Hai provato a parlare con uno psicologo? con un analista?”

“No, non mi sembra tanto importante. Del resto, finito il sogno, non ho più alcun problema.”

“Lo sai invece che io una volta ho raccontato quell'episodio a Sandro?”

“Ma va?”

“E sai che cosa ha detto?”

“Ti ha rimproverato? Si è ingelosito?”

“Per niente. Ha detto: “Oh! Bene, son contento! Mi hai sempre decantato l'efficienza di quel tuo collega e ora vedo che è più imbranato di me. Mi ci straconsólo”. Ma, Giulio, ora che hai finito l'aperitivo, pensiamo alla cena. Ti piace l'insalata di riso? A me non piace cucinare, specialmente per ospiti, perché mi costringe a correre qua e là, a trascurarli e, peggio del peggio, a fare odoracci di cucina. Quindi l'insalata di riso, già pronta, poco impegnativa da fare, è l'ideale.”

“Perfetto. Anch'io la penso allo stesso modo e l'insalata di riso mi va benissimo. Come la fai?”

Valeria ha già preparato la tavola in cucina. “Tra noi niente formalità” ha detto. A centro tavola c'è un candela rosa ‘per fare scena’, ma non la accende perché puzzerebbe.

Cenano chiacchierando.

Come due vecchi coniugi? No! I vecchi coniugi di solito cenano un po' imbronciati, guardando il telegiornale e parlando a grugniti. Giulio e Valeria si comportano piuttosto come vecchi amici, e in fondo lo sono, felici di essersi ritrovati dopo tanti anni.

Bevono del buon Est!Est!!Est!!! Lo beve soprattutto lui, lei lo assaggia appena. Quasi nessuna donna ammette mai di amare il vino. Molte donne ‘bevono’, ma lo fanno solo quando nessuno le vede.

Dice Valeria: “Con l’insalata di riso questo vino non andrebbe bene, nessun vino va bene con l’insalata di riso, ma è per ricreare un po’ di atmosfera viterbese.”

Ricordano la gita a Siena e ridono di cuore rivivendo quegli affanni. Ricordano il vigile gentile che li ha salvati da un vergognoso ritorno in treno, e alla fine la gaffe del vigile, come disse? “*Oh che vvenite da Viterbo?*” Brutto maleducato!

La gita a Siena l’ho già raccontata, perciò ora lasciamoli tranquilli a cenare, chiacchierare, e ridere. Li ritroveremo dopo, in soggiorno, seduti in poltrona davanti al televisore..

* * *

In TV c’è “Crozza nel paese delle meraviglie”, una satira politica che piace molto a Valeria e interessa anche Giulio, il quale però ha perso un po’ dell’entusiasmo che gli hanno dato le prime puntate. Come tutti gli spettacoli TV di intrattenimento, sia leggero sia impegnato, anche quello di Crozza ha un canovaccio standard che tende ad essere ripetitivo per l’intera stagione: stessi personaggi, solite smorfie e pure analoghe battute.

I due amici, seduti uno accanto all’altra in comode poltrone, seguono in questo momento le battute sconclusionate e improbabili di Crozza-Razzi. Giulio ha in mano un ‘tumbler’ con una generosa dose di whisky e lo degusta a piccolissimi sorsi aspirando diligentemente i profumi eterei. Quando il bicchiere è vuoto si china in avanti e lo appoggia sul tavolino basso.

Nel ritirare il braccio la sua mano sfiora quella di Valeria, che l’ha appoggiata casualmente (proprio casualmente?) sul bracciolo della poltrona di Giulio. Lei non leva la mano e lui vi appoggia sopra la sua. Restano così in un delicato e innocente contatto.

Finisce lo sketch su Razzi, parte la pubblicità. La mano di Giulio scivola via. Valeria si gira a guardarlo e si accorge che dorme. Il vino bevuto a tavola e il whisky, uniti alla Tv un po’ monotona, hanno fatto il loro effetto soporifero.

Valeria sorride fra sé e sé e pensa: “Che bella idea l’insalata di riso! Avranno ragione quelli che dicono che ci vogliono le ostriche? In senso afrodisiaco, s’intende.”

Delicatamente abbassa lo schienale della poltrona e mette un pouf sotto le gambe di Giulio. Dovrebbe togliergli le scarpe? Ma perché si può dormire vestiti, ma con le scarpe no? Va ‘bbè. Togliamogli le scarpe. E se gli puzzano i piedi?

Valeria ha una vera e propria fobia per i cattivi odori, particolarmente per la puzza dei piedi. A Sandro puzzavano non molto, ma un po’ sì, e a lei ci sono voluti mesi per convincerlo a curare i funghi e a lavarsi i piedi tutte le sere. Però alla fine c’era riuscita. Perché, l’ho già detto, le donne sono come le gocce d’acqua: dai e dai scavano anche la pietra più dura e gli uomini, a torto o a ragione, prima o poi, si lasciano scavare.

Valeria gli leva le scarpe. I piedi non gli puzzano e per questo lei sente di volergli bene anche di più. Vedete un po’ se l’amore non è un vecchio sentimento proprio pazzo! Poi copre Giulio con una coperta, gli dà un bacio leggerissimo sulla testa, dove i capelli, ahimè, non ci sono più. Le sembra che Giulio somigli a frate Guglielmo nel film ‘Il nome della rosa’. Però Sean Connery aveva un altro fascino, ma nella vita ci si deve accontentare del buono, senza penare per l’ottimo, che spesso è illusorio o irraggiungibile. Un ultimo sguardo e un ultimo pensiero:

“Questa sera volevo essere la ‘tua Valeria’. Pazienza. Sono stata la ‘tua valeriana’. Buona notte.”

* * *

Giulio ha l'impressione di trovarsi a Siena. C'è un vigile che ride e gli dice: "Oh strullo! In dove che t'hai lascià l'auto? 'un lo sai che il harro se l'è portata vvìa? Icché tu ffai? Ora ci pensi? Ma ora gli è un poho tardino!"

Ecco, ci risiamo! Sta sognando di essere nel solito sogno dell'auto che non si trova più. Ma ora si sveglierà e sarà tutto finito. No, il sogno continua, perché il vigile gli afferra il braccio destro e gli dice: "Ovvìa! Una volta la si perdona, la sehonda la si bastona!" e continua a stringergli il braccio per mettergli le manette...

* * *

Giulio si sveglia. C'è Valeria che gli tiene il braccio destro e gli dice:

"Stavi sognando? Ma ti lamentavi e mi sono svegliata. Ti ho trovato che ti agitavi... ho fatto male a svegliarti?"

"No, figurati. E' il solito sogno che t'ho detto, quello dell'auto che non riesco a trovare..."

"Forse qui stavi scomodo, ecco, e così t'è venuto l'incubo. Ma ti eri addormentato e io non sapevo che fare. Ti ho coperto e ti ho lasciato dormire... ma, ora, vuoi venire a letto? Per andare a casa tua è tardi... di notte in giro per Roma... non è proprio il caso. Non ho una camera per gli ospiti, ma ho un letto grande. Se vuoi puoi venire. Se ti dà fastidio la mia vicinanza, mettiamo in mezzo dei cuscini come ho visto fare in un filmTV. Vieni?"

"Sì, prima vado un momento in bagno, permetti? E poi vengo."

Non disturberemo oltre Giulio e Valeria. Non vogliamo essere guardoni, vero? Quello che succede sotto le lenzuola è strettamente privato. Auguriamogli solo "una buona notte".

* * *

La mattina dopo. Sono le 8.

Valeria sta preparando la colazione: cornetti (quelli cellofanati, freschi non li ha), yogurt, fette biscottate, marmellata e caffè. Giulio dorme ancora.

Sarà successo qualcosa? Io lo so, ma non lo posso dire. Racconto 'quasi tutto', ma prima del tutto c'è un limite. Riferisco solo che Valeria, mentre prepara la colazione, si sente come Gigliola Cinquetti, maturata e stagionata, ma nel modo migliore, e canticchia sottovoce

*"Ora ce l'ho,
sì, ho l'età per amarti..."*



5

Un principato 'fai da te'

Passano alcuni giorni dopo la cena a casa di Valeria senza che i due amici si vedano o si sentano. Pur essendo molto contenti di come si è svolta la serata, aspettano ognuno il primo passo dell'altro. Giulio teme un po' gli sviluppi che potrebbero derivare da una relazione, ma allo stesso tempo li desidera, però non vuole sentirsene responsabile. Valeria invece, furba come tutte le femmine, sa che, come dice il proverbio, 'in amor vince chi fugge' e quindi si fa desiderare.

E' un venerdì mattina. Giulio ha già da tempo programmato un viaggio a San Martino al Cimino, dove possiede la casa che era la sua abitazione quando Luisa, la moglie, era in vita. Qualche anno dopo la sua morte si è ritirato a Roma, che è la sua città d'origine, e vive nell'appartamento che ha ricevuto in eredità dai genitori. Ha però mantenuto anche la casa di Viterbo, più esattamente la casa di San Martino al Cimino, frazione a cinque chilometri da Viterbo, e vi si reca periodicamente per arieggiare gli ambienti, controllare che tutto sia in ordine e seguire i lavori di manutenzione del giardino che ha affidato ad un conoscente di fiducia, Giacomo, un pensionato che arrotonda la magra pensione con il modesto compenso per lavori saltuari.

Dunque Giulio è il primo a telefonare, proprio per invitare lei a passare un weekend a San Martino:

“Pronto? Valeria? Sono Giulio. Come stai?”

“Sì! Bene, grazie e tu? Volevo proprio vedere quando tu, orsetto mio, ti saresti deciso a chiamarmi...”

“E perché non hai chiamato tu?...”

Insomma la classica telefonata, un po' formale e un po' scherzosa, come avviene tra amici che si vogliono bene e che approfittano del telefono per riallacciare un contatto che, contro il loro desiderio, si era interrotto. Giulio nota con un certo piacere che Valeria l'ha chiamato 'orsetto mio', segno di confidenza e disponibilità.

E lui come la chiamerà confidenzialmente? 'Orsetta'? No, lui è effettivamente un po' orso come tanti uomini, ma lei è aperta e socievole... come una 'Cagnolina'? No, orrendo. 'Micetta'? Troppo sdolcinato. 'Gattina'? Sì, questo nomignolo potrebbe andare bene.

Giulio informa Valeria del suo programma e le chiede di accompagnarlo. Pensate che Valeria applichi il principio che 'In amore vince chi fugge'? che si faccia desiderare con un "Non saprei." 'Ci devo pensare.' 'Mi prendi in contropiede.' 'Avevo già un altro programma, devo vedere se posso...'? oppure pensate semplicemente che dica di no, per essere pregata?

Se pensate questo, sbagliate. Lei addirittura grida un 'sì' di gioia.
Appuntamento domani, sabato, alle ore 10. Giulio passerà a prenderla con la sua auto...
"Se non me la rubano proprio stanotte, 'in sogno' voglio dire!" scherza chiudendo.

* * *

"Che roba è? Un furgone?" chiede Valeria vedendo l'auto con la quale è venuto.

"E' un mini pulmino!" risponde Giulio un po' contrariato da quel giudizio sfottente, e pensa: "Ahi! cominciamo male...", e replica in tono altrettanto sfottente: "Non pensavo che la signora pretendesse una limousine."

"No... scusa, Giulio, non ti volevo offendere, ma non mi aspettavo un pulmino. E' che proprio non immaginavo un'auto del genere. Un'utilitaria, magari sì, sapendo che non sei vanitoso, ma... un pulmino... a che ti serve?"

"Carichiamo la tua roba e poi ti spiego."

Caricano i bagagli: due valigie, un beautycase, un borsone sportivo. Le donne, quando si muovono, sia pure per un semplice weekend, si portano dietro tutto, dal piumino al vestito da sera, e poi scarpe e scarpe e scarpe... perché non si sa mai che cosa può servire. Ma, ovviamente, appena arrivate a destinazione, si accorgono che hanno dimenticato l'indispensabile, come il pigiama o le pantofole... o il piegaciglia. Si può vivere senza il piegaciglia?

Partono, e Valeria, per rimediare alla gaffe iniziale, ma anche perché ora, seduta comodamente, apprezza l'auto, dice:

"Però ci si sta bene. E' alta, domina la strada, ti dà un senso di sicurezza e ti invoglia a fare lunghi viaggi, magari un'avventura. Mi porti a fare un'avventura?"

Giulio le spiega pazientemente che quest'auto l'ha acquistata quando lui e suo figlio gestivano un B&B, un 'bed and breakfast', proprio nella casa di San Martino, dove stanno andando.

Quando Luisa, sua moglie, morì, restarono solo in tre in quella grande casa, soltanto lui e due figli. Uno dei figli era disoccupato e prese l'iniziativa di aprire un B&B. Iniziativa che ebbe un discreto successo. Ma poiché San Martino è collegata poco e male con Viterbo, per favorire l'arrivo di ospiti senz'auto, Giulio aveva pensato di offrire un servizio navetta gratuito da e per le stazioni dei treni e degli autobus. Dovendo cambiare la vecchia auto, poco decente per quell'uso, invece della solita berlina, aveva comprato un mini pulmino a 7 posti, l'ideale per fare la navetta. Poi il figlio si era sposato, se ne era andato e Giulio dopo un po' aveva chiuso il B&B, ma si era tenuto quell'auto che a lui piaceva moltissimo proprio perché insolita, oltre che comoda.

"Apri il cassetto davanti a te," conclude Giulio "ci trovi la targhetta che stava sul parabrezza: "BED AND BREAKFAST – LE QUERCE GEMELLE".

Durante il viaggio, poco più di un'ora, Giulio spiega a Valeria che cosa è un B&B moderno, cioè un mini albergo ben organizzato, confortevole, però con prezzi inferiori... di solito, ma non è detto che sia sempre così. Valeria non è mai stata in un B&B e ne ha un'idea molto vaga. Pensa che sia come essere ospitati da parenti che ti fanno dormire in salotto sul divano letto, oppure, nel migliore dei casi, nella camera dal figlio che sta facendo l'Erasmus in Inghilterra. Lui le chiarisce le idee e le spiega anche come si gestisce un B&B. Ma sono spiegazioni noiose e quindi ometto di raccontarle.

Arrivano a San Martino e Valeria nota, proprio all'ingresso del borgo, un cartello che riporta il nome della località "S. MARTINO", e sotto il nome, scritto a caratteri un po' incerti, "PRINCIPATO".

"Che significa Principato?" chiede.

"E' una storia un po' lunga, ma interessante. Te la racconterò a casa."

* * *

La casa a San Martino al Cimino è una villetta fuori del centro storico, ai margini dell'abitato, immersa nel verde, con un discreto giardino nel quale campeggiano due vecchie querce nate da una sola ceppaia, appunto le due querce gemelle che hanno dato il nome al B&B,

Giulio aveva telefonato ieri a Giacomo incaricandolo di avviare il riscaldamento perché è vero che da qualche anno l'autunno è particolarmente mite, ma è ottobre, è piovuto spesso, la casa potrebbe essere un po' umida e, comunque, San Martino è a 560 metri di altezza, e qui le notti sono precocemente fredde.

Trovano perciò una casa confortevole che invita ad un breve riposo in poltrona. Mentre Valeria si rilassa Giulio porta in camera i bagagli. Poi porge a Valeria un fascicolo composto e stampato al computer. Sulla prima facciata c'è il logo del B&B e un breve saluto agli ospiti. Di seguito una serie di testi con curiosità, notizie e leggende viterbesi. Uno di questi testi racconta la storia di San Martino.

“Leggi qui e saprai tutto sul ‘Principato’, che è esistito veramente e che molti nostalgici sanmartinesi vorrebbero che rivivesse. Con questo desiderio qui si fanno rievocazioni e qualcuno scrive con lo spray ‘Principato’ sul cartello all'ingresso del paese. Il comune lo fa cancellare, ma quel qualcuno di nascosto lo riscrive. L'abbiamo appena visto arrivando, no? E' dunque un gioco, potremmo dire un hobby, “come realizzare un principato fai da te”. Non ti sembra una idea simpatica?”.

“Ma questo fascicolo cos'è? L'hai fatto tu?”

“Sì, l'ho scritto io per gli ospiti del B&B.”

Valeria trova la pagina giusta e comincia a leggere.



6

San Martino al Cimino - Una storia poco conosciuta

San Martino al Cimino è un ameno borgo, distante 5 km da Viterbo, situato a 560 metri di altezza s.l.m., immerso nel verde dei boschi di castagni e faggi che rivestono i Monti Cimini, con una splendida vista panoramica sulla maremma tarquiniese fino al mare. San Martino ha avuto origine dai fatti singolari, che qui di seguito sono narrati.

E' documentato che un primitivo insediamento abbaziale fu realizzato, già prima dell'anno 838, dai monaci benedettini, proprio dove ora c'è San Martino, ma non ne resta alcuna traccia materiale. Nel XIII secolo i monaci cistercensi di Pontigny eressero nello stesso luogo una nuova abbazia. A ridosso del complesso religioso si sviluppò anche un modesto insediamento civile che visse però stentatamente fino alla metà del XVII secolo. Volete avere un'idea di come potesse essere l'abbazia e il povero villaggio che vi si addossava per sopravvivere? Allora pensate al film 'Il nome della rosa'. Stesso ambiente, stesso clima, stessa vita grama, in una dimensione però più modesta.

Nell'anno 1612 donna Olimpia Maidalchini, viterbese poco nobile ma molto ricca (era vedova di un ricco borghese), sposò Pamphilio Pamphili, romano poco ricco ma molto nobile, che la introdusse nella nobiltà romana e in particolare nell'ambiente papale.

Volitiva, spregiudicata e ambiziosissima, Olimpia divenne tanto potente da far eleggere papa suo cognato (Papa Innocenzo X). Per questo fu soprannominata "la Papessa", perché in Vaticano comandava più del Papa, al quale era legata, in tutti i sensi, più che a suo marito Pamphilio.

Donna Olimpia non fu accettata bene dai romani, che anzi la detestarono, e fu ripetutamente oggetto di 'pasquinate'. Eccone una:

*Chi dice donna dice danno
chi dice femmina dice malanno
chi dice Olimpia Maidalchina
dice donna malanno e rovina.*

Nel 1639 Olimpia rimase vedova. Qualche voce maligna mormorò che Pamphilio fosse stato avvelenato e che la moglie non fosse estranea al misfatto. Comunque, divenuta libera, poté dedicarsi più assiduamente alle sue frequentazioni vaticane.

Nel 1645 il cognato papa, per compensarla della sua 'pia devozione', le donò l'abbazia di San Martino e tutto ciò che era annesso e connesso. Le terre erano però trascurate e l'abbazia era in rovina. Ma il regalo più importante per l'ambizione di Olimpia fu l'assegnazione del titolo nobiliare di 'Principessa di San Martino'.

Orgogliosa del titolo e colpita dalla bellezza naturale del luogo, sebbene selvaggio e decaduto, volle che il principato avesse anche una degna sede cittadina. Fece ricostruire e ampliare il borgo sotto la direzione di grandi architetti (vi lavorarono, almeno come consulenti, anche il Borromini e il Bernini), lo cinse di mura, fece ricostruire l'abbazia ed erigere un solenne palazzo.

Dopo questi lavori non c'era più un villaggio, ma una vera e propria piccola città, che era però quasi disabitata e dunque triste.

Si racconta, e qui la storia diventa un po' leggenda, che Olimpia non si scoraggiò, andò a Roma o forse a Tarquinia, fece il giro delle carceri e promise il condono della pena e una casa ai detenuti che avessero accettato di abitare a San Martino. Molti accettarono e vi si trasferirono. Presto però cominciarono a lamentarsi perché il paese era abitato da soli uomini. "Ci penso io" promise donna Olimpia, come sempre sicura di sé e decisionista.

Partì nuovamente, fece il giro dei bordelli e offrì alle prostitute una casa, un marito e una dote, alla condizione di abitare a San Martino. Molte accettarono... e così fu popolato e prese vita il borgo, capoluogo del principato.

La nuova abbazia cistercense e il palazzo Doria-Pamphili dominano maestosamente ancora oggi la parte alta di San Martino al Cimino.

Per la ricostruzione del borgo Donna Olimpia volle un piano urbanistico che prevedeva 'case a schiera', tutte uguali e digradanti sul pendio. Fu una intelligente anticipazione della moderna urbanistica dei quartieri residenziali. Le case originali sono state in gran parte modificate nel tempo, ma è possibile vederne un intero blocco, restaurato e conservato con cura dagli attuali abitanti, lungo tutta la via Luigi Cadorna.

* * *

Valeria ha letto il brano tutto d'un fiato. E' entusiasta della storia ed esclama:

"Se non fosse che Olimpia era una arrivista disonesta, se non fosse che ha abbondantemente cornificato il marito e forse l'ha pure avvelenato, mi sarebbe proprio simpatica. Mi piacciono le donne sicure e volitive..."

La interrompe Giulio:

"Se non fosse che sei Valeria e che ti conosco abbastanza per fidarmi, mi faresti paura e ti caccerei via subito. Come fai ad ammirare un mostro di donna simile?"

"Hai ragione, mi sono fatta prendere dall'entusiasmo per la positività di quella signora, in questo molto moderna, direi; ma ho trascurato i lati negativi che sono tanti e gravi e ne fanno, come dici tu, un mostro. Ma dimmi, piuttosto: è proprio tutto vero?"

"Quasi tutto. Vuoi sapere dove la storia sfuma nella leggenda? Ecco, per esempio, non ci sono prove che Olimpia avesse in qualche modo tramato per la morte del marito. Ma dati i tempi e considerati gli usi, non ci sarebbe da stupirsi se l'avesse fatto. Circa la popolazione di origine - diciamo - un po' anomala, idem. Non ci sono documenti che attestino la provenienza dei nuovi abitanti di San Martino da carceri e bordelli.

Devi considerare che nei secoli passati leggenda e storia si mescolavano facilmente. Pensa a Robin Hood, personaggio metà storico e metà leggendario. Robin Hood fu detto 'Il principe dei ladri', perché rubava ai ricchi e comandava una banda di delinquenti, ma, nonostante il titolo nobiliare non proprio apprezzabile, fu assolutamente degno di ammirazione. Così Donna Olimpia fece cose eccellenti, e questa è storia, però ne fece altre quanto meno discutibili, e anche questa è storia.

Ma domando però : meritò l'appellativo di “principessa dei ladri e delle puttane”, come fu soprannominata forse per una maldicenza? Non credo. Quella maldicenza non è stata mai provata e io l'ho riportata nella brochure come possibile verità oppure probabile leggenda. Anzi mi ripugna un po' anche solo ipotizzarla”.

“D'accordissimo! Piuttosto, visto che abbiamo il pomeriggio libero, perché non me le fai vedere queste opere di Olimpia? Quando ci venni con te, l'altro secolo, vidi l'abbazia, ma me la ricordo poco, e non mi pare proprio di aver visto le case a schiera.”

“Prontissimo, andiamo. Così, in centro, ci compriamo qualche cosa da mangiare. Qui si trova un pane eccellente e, ma non sempre, anche una porchetta squisita.”

Entrano in San Martino dalla porta ovest, nella parte bassa del borgo.

Ora Valeria vede in alto, in cima alla salita centrale, l'abbazia imponente e dominante, e resta, per modo di dire, senza fiato. I due salgono a piedi per l'erta salita fino al piazzale antistante l'abbazia. Ci arrivano senza fiato e, in questo caso, non è un modo di dire. Ma il panorama da qui verso la pianura tarquiniese fino al mare è spettacoloso.

Scendono poi per via Cadorna passando tra le case a schiera, proprio ben conservate e suggestive. Tutte uguali, digradanti, due piani e scala d'accesso sporgente sulla strada. Fiori ai davanzali e lumi in ferro battuto appesi ai muri. Se non fosse per qualche auto parcheggiata e per le antenne TV, sembrerebbe di stare nel 'seicento'.

Ma si sa: auto e TV sono il progresso. Oggi le auto, rumorose inquinanti ma veloci, hanno sostituito le carrozze, romantiche ma lente. E la TV? Nel seicento non era neppure immaginabile, ma penso che le serate fossero più allegre perché almeno non c'erano i telegiornali con le loro cronache di corruzione, guerre, delitti, attentati, crisi dell'economia, e, peggio di tutto, gli sproloqui dei politici e dei commentatori sadici che sembrano godere nel raccontare le disgrazie.

Percorsa a scendere tutta la via Cadorna, Giulio e Valeria si trovano nuovamente alla porta ovest. Giulio suggerisce:

“Per oggi basta. Dobbiamo sistemare le nostre cose a casa e pensare alla cena. Ma invece di stare a casa, questa sera, perché non andiamo in pizzeria? Conosco una pizzeria proprio carina nei pressi dell'abbazia. E domani... domani andiamo al lago di Vico, qui vicino. Ti ricorda qualcosa?”

La domanda è molto insinuante. Valeria sorride maliziosamente a Giulio e gli si stringe al fianco.



7

Giulio e le donne

Da alcuni giorni, da quando ha incontrato casualmente Valeria, che non vedeva da cinquant'anni circa, Giulio sta vivendo una nuova vita. Aveva rinunciato, da quando è vedovo, ad avere una vita di coppia, ma ora sta iniziando un nuovo rapporto con una donna.

L'anziano pensionato, tranquillo e abituato a vivere solo con i suoi hobby: televisione, lettura, faidaté, ora si sente più vivo, ma ha pure la vaga sensazione di cacciarsi nei guai, quanto meno di essere in procinto di cadere in una trappola e di venir messo in gabbia.

Valeria è simpatica, non gli crea nessun problema, ma ha l'impressione di non essere lui a condurre il gioco, gli sembra di essere pilotato e, se pure il gioco in fondo è piacevole, anzi piacevolissimo, anche da un lato erotico che credeva di aver chiuso, si sente un ingenuo e teme di essere vittima di un furbo disegno di Valeria.

In fondo - riflette Giulio - nella sua vita è stato sempre manovrato da una donna. Da bambino è stata la madre. Poi a scuola, prima la maestra e più tardi le professoressa (gli insegnanti maschi erano rari). Quindi da giovane i primi approcci con le coetanee che, sempre più sveglie dei maschi, giocavano a farli 'innamorare', ma era solo infatuare, però qualche volta, più astutamente, manovravano per accalappiare un possibile marito.

Giulio ha avuto la conferma di una sua teoria 'che siano le donne a comandare nella vita di coppia', e la conferma gliela ha data la sua esperienza di gestore di un 'bed-and-breakfast'. Infatti era quasi sempre una donna a prenotare, a scegliere la camera, a decidere i programmi della giornata e pure a saldare il conto... ma con il portafogli dell'uomo. E i mariti, o fidanzati, o compagni ubbidivano e pure volentieri.

Dunque comandano le donne, anche quando l'uomo è autoritario, anche quando è violento, perché i violenti prevalgono solo momentaneamente, appunto con un atto di violenza: vincono piccole battaglie, ma perdono la guerra. A ben guardare le violenze sulle donne, anche il femminicidio, sono spesso volte una reazione dell'uomo che non riesce ad imporsi alla donna, ma non accetta di essere subordinato; non avendo buone armi logiche o psicologiche, ricorre all'unica arma in cui è quasi sempre superiore: la violenza fisica.

Giulio ritiene che questa 'femminocrazia' sia una regola che, come tutte le regole, ammette le eccezioni, e anche tante. Ma è cosciente che lui non è un'eccezione.

Alla prima occasione di vivere in autonomia, quando vinse un concorso pubblico e venne destinato alla sede di Viterbo, conobbe Valeria, coetanea, collega d'ufficio, ma già fidanzata. Valeria lo scelse, lo adescò - è il caso di dirlo - come amico, e lo tenne in un equilibrio instabile tra l'illusione di una simpatia, che poteva evolvere in qualcosa di più sentimentale, e una pura e cameratesca amicizia.

Quando lei ottenne il trasferimento per Roma e scomparve dal suo orizzonte, Giulio si cercò una compagna. A quel tempo ciò voleva dire semplicemente : matrimonio. Conobbe Luisa, la trovò simpatica, cominciò a frequentarla. Mai in privato, non si usava, ma solo a casa di amici dove si ballava col 45 giri, sotto la sorveglianza discreta di un anziano, che stava in un'altra stanza, ma con la porta aperta. Se l'anziano era tollerante permetteva qualche sgarro, tipo un ballo lento a luci spente, in penombra, ma niente di più. Al terzo incontro lei gli chiese bruscamente:

“Ma tu che vuoi da me? Che cerchi?”

“Mi sei simpatica, ti voglio conoscere, potresti... diventare... mia moglie...”

“Questo mi sta bene. Mosconi attorno non ne voglio. Stasera parlo con i miei e, se loro sono d'accordo, domenica sei a pranzo da noi”.

Così si trovò fidanzato e, nel giro di un anno, sposato e radicato a Viterbo.

Fu un buon matrimonio. Giulio e Luisa si volevano bene, non c'erano mai grossi problemi di convivenza. Qualche piccolo litigio, come di norma. In caso di una brutta litigata, ma avveniva di rado, lei piangeva, aveva le lacrime sempre pronte, e lui allora si struggeva per il rimorso, si prendeva tutte le colpe e la consolava.

A Giulio capitò l'opportunità di lavorare per qualche anno in giro per l'Italia. Era una buona occasione di carriera e doveva decidere se accettare, ma accettando doveva restare lontano dalla famiglia, rientrando solo per qualche weekend. Era incerto perché avrebbe dovuto affrontare disagi e assumersi responsabilità pesanti. E naturalmente fu Luisa che, lieta di avere un marito un po' importante, lo indusse a decidere per l'accettazione. Come? Cominciò a dargli il tormento per ogni stupidaggine, fu scontrosa e litigiosa, tanto da fargli pensare che un po' di tempo lontano da casa poteva far bene a tutti e due. Appena Giulio ebbe accettato la proposta, Luisa tornò ad essere una cara e dolce mogliettina.

Lontano da casa gli capitarono occasioni di fare scappatelle. C'era spesso qualche impiegata che, per ingraziarsi il capo, gli si offriva anche molto apertamente, ma rifiutò sempre, perché sapeva per tragiche esperienze di colleghi, che la moglie sarebbe stata subito informata.

Capitò che una giovane dattilografa di nome Daniela 'pendesse' proprio per Giulio e glielo facesse capire apertamente. Era un sentimento vero o solo un prosaico e basso interesse di 'lavorarsi' il capo? e chi lo sa? Le donne sono piuttosto complicate e sanno benissimo come gestire due sentimenti che sembrerebbero incompatibili.

Avvenne che un giorno la dattilografa Daniela gli portò un documento che doveva trascrivere a macchina, ma non capiva certe parole manoscritte. Per farsele chiarire girò dietro la poltrona di Giulio, si chinò in avanti e gli appoggiò il seno, che aveva sodo ed elastico, sulla spalla. Lui sentì ribollire il sangue e arrossì visibilmente. Lei maliziosamente gli si strofinò addosso un po' di più. Tutto finì lì, ma Daniela scioccamente riferì la cosa ad una collega con la raccomandazione : “Però non lo dire a nessuno!”

Infatti la settimana successiva arrivò a Luisa un lettera anonima che malignava...

Giulio e Luisa ne parlarono e ci risero su. Però il ridere di lei non era del tutto sincero.

Ognuno di noi ha un diavoletto, nascosto nel subcosciente, dove normalmente sta in letargo. Se uno è una brava persona il diavoletto è un 'buon diavoletto', ma sempre diavolo è, e se si sveglia suggerisce qualche diavoleria, cioè qualche malizia.

Il diavoletto di Luisa fu svegliato da quella lettera e la indusse a procurarsi una piccola vendetta. Un sabato, al rientro di Giulio per il weekend, lei gli riferì che il giorno prima stava in giardino in

costume da bagno, su una sdraio, per abbronzarsi . Era l'inizio dell'estate. Dal giardino accanto, si era affacciato sul muro di divisione, per salutare e fare due chiacchiere, un vicino niente male. Il diavoletto le suggerì di raccontare il fatto al marito per farlo ingelosire:

“Sai? il vicino Alfio, quello che somiglia a Franco Nero. Bello, no? Chiacchierava del più e del meno con me e intanto mi guardava significativamente le tette e il culo.”

“Ma che me lo racconti per farmi ingelosire? Come è possibile guardare tette e culo di una sdraiata? Non stanno mica dalla stessa parte?”

“No. Ma quando ho visto che mi guardava le tette, mi sono girata e allora...”

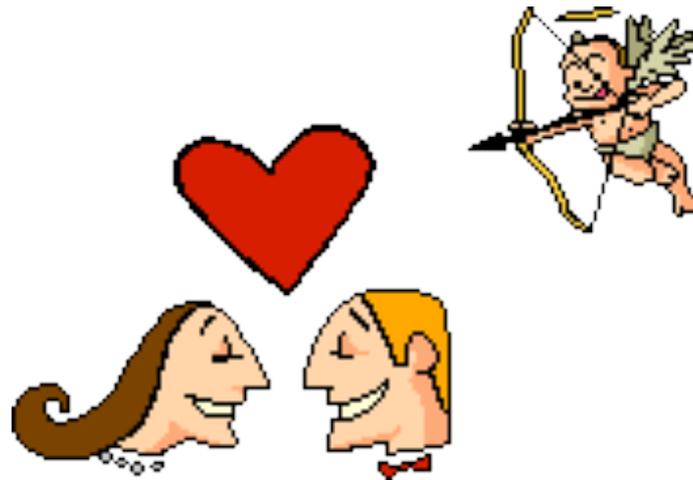
Tanti anni passarono così. Poi Luisa si ammalò di una brutta malattia, quella peggiore che possa capitare. Due anni di sofferenze, di interventi, di cure inutili, di ricoveri e dimissioni, fino alla fine. Il peggio per Giulio fu che Luisa non seppe mai che male aveva (il loro medico disse: “E' un rifiuto. Lei non lo vuol sapere”) e fu costretto a viverle accanto aiutandola, confortandola, illudendola con una serie interminabile di bugie. Vicina alla fine Luisa capì e le ultime parole che gli disse furono: “Sei stato un gran bugiardo!” Pianse e non parlò più.

Dopo questa terribile esperienza giurò a se stesso di non legarsi mai più con una donna per non rischiare un'altra sofferenza simile o, peggio ancora, per non far soffrire, ammalandosi lui, l'altra persona, la sua compagna.

* * *

Ora Giulio si chiede che cosa gli stia succedendo con Valeria. E' vero amore? Ma alla loro età sarebbe un po' ridicolo. Un ritorno di fiamma di quel sentimento che provarono da giovani? Romantico, ma improbabile.

Oppure è Valeria che astutamente vuol catturare un buon partito? Perché lui 'è' un buon partito. Con le donne non si sa mai. Non è notorio che sono più furbe del diavolo?



8

Valeria e gli uomini

Giulio ha qualche ragione se sospetta che Valeria stia pensando di metterlo in gabbia. Ma non proprio in una gabbia, lei pensa piuttosto ad un nido. Sta bene con lui, gli vuole bene veramente e desidera che il loro rapporto sia duraturo. E' vero amore?

Amore è una parola importante che si applica a tanti sentimenti in una grande varietà di rapporti. Anche semplificando al massimo possiamo identificare: l'amore tra uomo e donna (è il primo che viene in mente), l'amore per i figli, per gli amici, per il prossimo (da quando l'ha predicato Gesù, quest'amore per il prossimo, tutti lo dicono... ma pochi lo praticano), e poi l'amore per gli animali, per il cibo buono, per lo sport, per il divertimento, per l'arte, per gli hobby... e c'è anche l'amore per il lavoro, ma è rarissimo.

Esaminando il primo tipo di amore, quello tra uomo e donna, ci troviamo tutta una gamma di gradazioni del sentimento: si va dalla 'passione di fuoco', che tutto travolge e spesso rende egoisti e cattivi, al 'dolce voler bene' che rende gli esseri umani buoni, delicati e altruisti. Tra questi due estremi c'è una serie di sfumature. Dove si pone il sentimento di Valeria? Verso la metà? Direi più vicino al 'dolce voler bene'.

Valeria, ormai la conosciamo abbastanza, è una donna decisa, sa quel che vuole e ha i mezzi, cioè intelligenza e diplomazia, per ottenere quel che vuole. Insomma è proprio una donna-donna.

Lei è convinta che in amore, in questo tipo di amore 'uomo-donna', le donne siano 'tendenzialmente' monogame e perciò giustamente possessive, e che gli uomini siano 'tendenzialmente' poligami e perciò volubili. E' cosciente che la realtà non mai schematica: bianco/nero, buono/cattivo... monogamo/poligamo; per questo, quando espone la sua teoria, evidenzia quel 'tendenzialmente' che, per esigenze grafiche, ho trascritto tra apici.

Però - sostiene ancora Valeria - la civiltà ha reso l'uomo monogamo, lo ha costretto ad essere monogamo, per mezzo di un'educazione che è quasi un lavaggio del cervello, e per mezzo di vincoli legali e religiosi, che hanno certamente una utile finalità sociale; ma proprio la costruzione sociale, non quella naturale ma quella giuridica, regolata da norme rigide fatte ad arte, ha reso la monogamia dell'uomo sofferta ed aleatoria, con tendenza alla fuga.

Quindi, che fatica devono fare le donne per tenersi il 'loro' uomo! Devono essere belle, curate, piacenti e piacevoli, disponibili a soddisfare le voglie degli uomini, e poi devono fingere, fingere

tanto in tutti i modi, studiamente e razionalmente. Chi l'ha detto che le donne sono istintive e irrazionali? Gli uomini naturalmente, l'hanno detto; gli uomini che, com'è noto, non capiscono le donne.

* * *

Ma Valeria, in concreto, è sempre stata così monogama? fedele?

Nella sostanza sì. Ma col pensiero? Con il pensiero almeno uno strappo alla regola l'ha commesso.

Era sposata da pochi anni con Sandro, quando decisero di fare una vacanza al mare. Cioè fu Valeria a suggerirla e a proporre Rimini, Sandro si limitò ad approvare.

Lei non sapeva nuotare bene, riusciva appena a stare a galla sul dorso e solo se il mare era calmo. Lui invece era un buon nuotatore e si allontanava anche due o trecento metri, mentre lei restava a galleggiare dove c'era un metro d'acqua.

Un giorno, mentre nuotava, sarebbe meglio dire galleggiava sul dorso, Valeria urtò con la testa contro un ostacolo. Perse la coordinazione dei movimenti e si trovò sott'acqua. Chiuse istintivamente occhi e bocca e provò a mettersi in piedi. Nessun panico perché sapeva che c'era solo un metro d'acqua e quell'inconveniente le era già capitato. Ma non fece in tempo a mettersi in verticale, perché due robuste braccia, una sotto le gambe e una sotto la schiena, la sollevarono e la fecero riemergere.

Aprì gli occhi e vide sopra di sé il volto preoccupato di un uomo. Valeria restò senza fiato, non per l'incidente, ma per la visione: era il volto di un uomo giovane, appena abbronzato, capelli e baffetti biondi, occhi azzurri. Un autentico 'teutone', alto, biondo, muscoloso e solare, degno di stare in una epopea eroica romantica. Il teutone parlò:

“Entschuldigung! Scusa me. Non visto. Tu e io nuota con occhi in cielo. Andati : Kopf gegen Kopf, testa contro testa... fatto male?”

“No, grazie, niente male. Mi può mettere giù.”

“Io porta a riva.”

Valeria non aveva bisogno di quell'aiuto, ma non lo rifiutò. Non le dispiaceva affatto di essere sostenuta da quelle braccia e guardata da quegli occhi.

Sandro, intanto, si era accorto che stava succedendo qualcosa a Valeria e quando vide che un uomo l'aveva sollevata e la portava a riva, si preoccupò e ritornò nuotando il più in fretta possibile. Ma, quando si nuota, anche solo cento metri richiedono il loro tempo. Quando arrivò, lei si era già asciugata, calmata e stava seduta sotto l'ombrellone.

Gli spiegò tutto. Sandro si tranquillizzò e parlò con il salvatore che stava ancora a fianco di Valeria per accertarsi che stesse bene. Sandro fece al tedesco un discorso complicato sulla gentilezza, sull'aiuto, sulla riconoscenza, e concluse con: “Per ringraziarti, ti posso offrire una birra?”

Il tedesco non capì niente del discorso, ma capì l'offerta della birra e accettò. Quando mai un tedesco rifiuta una birra?

Se ne andarono al bar, lasciando sola Valeria a meditare che gli uomini sono tutti uguali... ma sinceramente non so che cosa intendesse con quell' 'uguali'.

La notte Sandro fece il maschio, come è uso di chi sta in vacanza, dorme di più del normale, si rivitalizza con il riposo e si lascia contagiare dall'atmosfera godereccia ed eccitante della spiaggia. Valeria accettò volentieri; ma mentre lui agiva, lei fantasticava che al posto di Sandro ci fosse il

teutone. E la cosa fu, quella volta, molto piacevole anche per Valeria, che, non sempre, ma spesso, in quei rapporti, era piuttosto passiva. E questa fu la sua piccola infedeltà.

Finita la vacanza, tornati a Roma, il ‘diavoletto’ di Valeria (naturalmente lo ha anche lei il suo diavoletto) la indusse a chiedere a Sandro, così, come per caso:

“Secondo te, se un uomo mentre fa l’amore con la moglie pensa di farlo con un’altra, compie un peccato contro il nono comandamento?”

“E che ne so, se è peccato? Perché me lo chiedi? Non sono mica un teologo... e poi a me non succede.”

Sandro in queste cose era prudentemente bugiardo, come tutti gli uomini un po’ furbi, perché dire tutto alla moglie è da sciocchi. Ma non era sciocca neppure lei che replicò:

“Oh! niente. Me l’ha detto una collega in ufficio a proposito del marito e io non ho proprio idea di come possa succedere una cosa simile. Penso che forse succede a voi uomini, che siete sempre così... come dire...boh...?”

Ma come sono brave le donne a ribaltare una situazione imbarazzante!

* * *

La Valeria attuale, quella che fa la ‘gattina’ con Giulio, è ben matura, bada al sodo e pensa che le coppie diventino comunque stabili ad una certa età avanzata, quando i pruriti, soprattutto quelli dell’uomo, si attenuano e nella coppia diventa sempre più importante la mutualità. Questo ora, nel suo programma di conquista, può essere un punto a suo vantaggio.

Non so se, con queste idee, Valeria può essere definita arretrata o avanti rispetto alle idee che prevalgono oggi. Secondo me è semplicemente molto realistica.

Comunque così la pensa lei, e si comporta realisticamente senza illusioni romantiche. Infatti ha intuito che Giulio, pur stando bene con lei, sente un certo desiderio di libertà, ma no, non proprio libertà (chi gliela nega?), piuttosto di autonomia. Giulio le ha parlato anche del suo terrore di ripetere un’esperienza drammatica con la malattia, e Valeria non solo gli crede, ma condivide.

Lei ha perso il marito per un incidente stradale, in un attimo, senza i giorni penosi della malattia. Sandro era fuori città per lavoro. Di notte: una telefonata drammatica della polizia stradale, una corsa all’ospedale... ma lui non c’era più. Soffrì una lunga solitudine, improvvisa e disperata. Ecco perché quel suo affetto per Giulio è così tanto razionale e così poco romantico.

“Ora,” si chiede “come posso rendere apprezzabile per Giulio l’idea di un nido? noi due insieme?”

Eccola l’idea! Riaprire insieme il ‘bed and breakfast’.



9

Al 'B&B – Le querce gemelle'

Dopo la cena in pizzeria, la mattina seguente durante la colazione, Valeria chiede a Giulio, con apparente noncuranza:

“Perché non lo riapri il B&B?”

“E’ troppo impegnativo per una persona sola e poi il B&B non è proprio mio, ma di mio figlio che l’ha aperto in un momento che era disoccupato. Poi mio figlio si è sposato, se n’è andato, e io ho continuato la gestione, ma solo per un po’...”

“Ma ti piaceva? Ti dava soddisfazione?”

“Certo! Per un pensionato è un ottimo modo di sentirsi vivo e utile. E’ un’occasione di conoscere gente. E sai qual è l’aspetto migliore? Che conosci gente di passaggio, con la quale non ti devi legare. Se è gente simpatica la tratti bene e la inviti a tornare. Se è gente antipatica, la tratti bene lo stesso, perché questa è professionalità, ma non ti curi se torna o no, e, al limite, quando si tratta di gente proprio fastidiosa, se telefona o manda una mail per prenotare, rispondi che non hai posto. Magari si potesse fare così con tutti! Con i parenti, con i conoscenti che si ricordano di te solo quando hanno bisogno...”

Giulio si interrompe perché gli viene il sospetto di aver detto qualche cosa che potrebbe dispiacere a Valeria, che potrebbe averla offesa. Ma lei non si cura di queste sottigliezze, ha un disegno in testa e lo porta avanti a modo suo, con sapiente tattica e diplomazia. Non affronterà subito di nuovo oggi la questione, ma aspetterà il momento propizio, forse domani, per proporre : “Lo riapriamo insieme?” In attesa di quel momento chiede:

“Perché non mi racconti qualche curiosità, qualche esperienza divertente che ti è capitata? Chissà quante potresti raccontarne. Ci potresti scrivere un romanzo-diario?”

“Perché no? Voglio dire: sì, ti racconto, non che voglio scriverti un romanzo. Mettiamoci comodi in poltrona. Ci beviamo il caffè e ti racconto.”

Giulio è bravissimo a preparare un caffè buono come al bar. L’esperienza del B&B l’ha aiutato ad imparare bene. Fa il caffè con una macchina espresso, utilizzando caffè macinato fresco. Niente capsule, niente cialde. Saranno di gran moda, ma il caffè con le capsule o le cialde sta all’espresso vero come la carne in scatola sta ad una bistecca cotta alla brace. Parola di Giulio, s’intende. Ma io, che ho assaggiato il suo caffè, devo dargli ragione.

Ecco il racconto.

“Vedi, Valeria? Devo premettere una considerazione.

La vita di coppia, nel matrimonio e anche nella convivenza di fatto, si basa sulla fedeltà cioè sull'esclusività del rapporto. Questo in teoria, ma in pratica sono talvolta tollerate le 'scappatelle occasionali', purché non si sappiano o ci sia almeno la possibilità di fingere di non sapere. Perché non approfittare della disponibilità di una collega di lavoro? di una cliente? di una conoscenza occasionale? ... come si dice?: 'ogni lasciata è persa' - 'una botta e via' - 'l'uomo è cacciatore' e altre sciocchezze simili che abbondano nello 'stupidario dei proverbi'.

Questo atteggiamento tollerante è frequente nelle donne, perché, come sostiene 'qualcuna', e tu sai a chi mi riferisco, la donna è monogama mentre l'uomo è tendenzialmente poligamo. Ma ti dico che se questa tolleranza vale per il comportamento degli uomini, dovrebbe valere anche per quello delle donne. Comunque tolleranza o no, succedono situazioni come quella che sto per raccontarti.

Un giorno capitano al 'B&B Le querce gemelle' due coppie irregolari.

Il caso vuole che in una coppia l'uomo sia il marito della donna dell'altra coppia. Complicato? Non ti preoccupare, vado avanti e capirai.

Arrivano da Roma quasi contemporaneamente, verso le dieci di sera. Mentre sto registrando i primi due, si presentano gli altri. L'uomo della prima coppia vede arrivare la seconda coppia e vi riconosce sua moglie. I due si guardano. Un attimo di esitazione, poi la donna chiede :

“Tu che ci fai qui, porco?”

“Quello che penso ci fai tu... stronza!” risponde il marito.

La donna appena sente “stronza” allenta un schiaffo al marito. Che reagisce restituendo lo schiaffo. Lei replica con un calcio... proprio lì (capito dove?) all'uomo che si piega emettendo un lamento strozzato, e la donna si mette a picchiarlo a due mani: con una mano usa la scarpa che lei si è sfilata con il calcio, e con l'altra mano rotea la borsetta. Mi ci vuole un po' per fermare quella moderna discendente delle 'Furie'.

Durante il trambusto l'altro uomo e l'altra donna, visto come si sono messe le cose, tornano alle auto, che sono di loro proprietà. Il cancello d'ingresso è rimasto aperto e partono di corsa senza dir niente.

I due litiganti si calmano solo quando si rendono conto di essere stati abbandonati dai partner e lasciati senza auto. Chiedono se ci sono treni per Roma, ma io li informo che ormai è troppo tardi e che devono aspettare la mattina dopo. Si rassegnano e, dato che due stanze erano prenotate proprio per loro, se ne vanno a dormire.

A questo punto ti devo spiegare che cosa era successo nei giorni precedenti. A me l'hanno raccontato qualche tempo dopo proprio quei due (chiamiamoli Adamo ed Eva, così il racconto scorre meglio).

Dunque, Adamo aveva ceduto alla maliziosa arte seduttiva di una sua cliente (Adamo era un professionista). Eva l'aveva saputo e lui, messo sotto torchio, aveva confessato e giurato che era stato vittima, che non voleva e che comunque era stato solo per una volta. C'era da credergli? Eva finse di credergli. E poi una volta si può perdonare! Ma rimase in guardia. Nei mesi successivi Adamo, con qualche scusa di lavoro, rimase diverse volte a dormire fuori casa. Non era una cosa anormale perché per lavoro era già successo. Ma adesso Eva era sospettosa e scopri, ascoltando di nascosto una telefonata in casa, che i due si erano dati appuntamento due giorni dopo al 'B&B Le querce gemelle', proprio qui da me.

Eva decise all'istante di svergognare il marito e di dargli una bella lezione. Telefonò ad un cugino che aveva avuto sempre un debole per lei e lo pregò di aiutarla a fare una sorpresa al marito infedele. Il cugino accettò subito, anche perché l'idea di essere, sia pure per finta, l'amante di lei, lo stuzzicava. Pensò pure : "Hai visto mai che la cosa diventa vera?" e prenotò una camera qui per la stessa notte."

Valeria interrompe Giulio per commentare : "Ma, sembra una commedia di Georges Feydeau!"

"Hai ragione. Ma guarda che i commediografi, i romanzieri, i comici, si limitano a colorare con la loro fantasia i fatti reali, non li inventano mica; i fatti glieli fornisce il comportamento umano, il quale sembra che non abbia altro da fare che dire e commettere stupidaggini. Guarda la politica: che farebbero Altan, Giannelli, Forattini, Staino, Vauro, Ellekappa, ecc, e lo stesso Crozza, senza le stupidaggini di Berlusconi, Renzi, Grillo, Salvini, ecc ?

Comunque, quello che successe quella sera lo sai già. L'ho appena raccontato. Ora ti dico il resto.

Il mattino seguente ho la sorpresa di vedere i due seduti in atteggiamento affettuoso allo stesso tavolo della colazione. Si erano riappacificati e avevano passato la notte insieme.

Ci scambiamo buongiorno e sorrisi.

"Sa?" mi dice Adamo al momento di pagare "A volte da un male può nascere un bene. L'atmosfera del suo B&B, la tranquillità del posto, ci hanno rilassati, ci siamo parlati e ora va tutto meglio. Questa notte siamo stati proprio bene e torneremo qui. Ora ci accompagna lei alla stazione?"

"Con molto piacere."

Adamo ed Eva tornano per diversi weekend. Al terzo o quarto, non ricordo bene, una mattina lui si presenta nella saletta delle colazioni con un occhio nero. Io faccio finta di niente, ma Adamo si sente in dovere di spiegare:

"Che ci posso fare? E' manesca, ma mi vuole bene!"

* * *

Conclude Giulio: "E poi si parla tanto di violenza sulle donne! E quella sugli uomini?... Ma, Valeria cara, parliamo d'altro : ti faccio una proposta ..."

"Dai, proponi. Mi sento eccitata..."

"Domani torniamo a Roma. Fermiamoci a metà strada e dormiamo in un B&B, così ti fai un'idea esatta di che cosa sia. Meglio di cento miei racconti. Ti andrebbe al lago di Bracciano?"



10

Al 'B&B - Le Romantique'

E' proprio bello il Bed & Breakfast 'Le Romantique'.

E' in collina, è stato ricavato da una antica villa che ha una bellissima vista panoramica sul lago di Bracciano. La villa è stata ristrutturata in modo romantico. Forse per accordarsi al nome francese? o viceversa? Cioè il B&B è stato chiamato così proprio perché è il luogo che è romantico di per sé?

E' anche su di tono, come si può vedere dalla cura del giardino e dai particolari dell'arredamento esterno, prezioso e ricercato, che non è stato certo comprato al supermercato del faidaté. Ferro battuto, ceramica e legni pregiati a profusione. Due terrazze attrezzate per il relax e una fontana zampillante in giardino.

La proprietaria si presenta con cortesia, degnazione e signorilità: "Signori, posso dar loro il benvenuto? Io sono la signora Mag-da-le-na. Prego si accomodino nella 'Reception'."

Ha la voce impostata come un'attrice di teatro classico e ha scandito bene il nome perché faccia impressione di nobiltà e autorità.

"Ca-vo-lo! Non te lo dimenticare, il nome!" sussurra Valeria a Giulio.

L'interno è in perfetta proporzione con l'esterno. Altrettanto la camera che la 'signora Mag-da-le-na' assegna a Giulio e Valeria. Camera matrimoniale grande, ben rifinita e arredata, doppia tenda alla finestra. Il tendaggio, quando lo si apre con un meccanismo elettrico, sembra l'apertura di un sipario teatrale: appare la vista sul giardino.

Bello, curatissimo il giardino, però mancano gli animali.

In un ambiente così ci si aspetterebbe: pavoni sul prato, cigni nella vasca e un grosso cane atteggiato come la Sfinge di Giza.

"Perché mancano gli animali?" si chiede Valeria, e si dà la risposta: "Evidentemente la signora Magdalena non li ama, forse perché sporcano. Infatti è tutto pulito, ordinato, anche troppo, e perciò c'è un'aria asettica, molto seria, ma senza vitalità."

Terminate le formalità e restati soli, Valeria dice sottovoce a Giulio:

"Bello! Ma ti costerà una tombola..."

"Beh! No, non dovrebbe. Sul sito internet c'è scritto: doppia: da 80 euro /notte. Anche io, nel nostro B&B, facevo un prezzo analogo, veramente un bel po' meno, ma insomma: 80 è accettabile. Caso mai è quel "da" che fa diventare il costo un po' aleatorio. Ti sembra troppo elegante? Devi però tener conto, Valeria, che oggi i clienti di un B&B pretendono un trattamento pari a quello di un

ottimo albergo. Non si accontentano più del divano letto o della cameretta del figlio assente, così come pensavi tu. Una volta era così, in particolare nel mondo anglosassone, dove il B&B è nato come sistemazione economica e arrangiata alla buona.”

“Ma sono tutti così i B&B?”

“No, questo è sicuramente molto ‘su’. Se ci tieni prossimamente andremo in uno economico.”

“Per chi mi hai preso? Per una ‘signorina’ della notte? No, grazie.”

Dopo un po’ di riposo, Giulio e Valeria escono per fare una passeggiata e, la sera, cenano romanticamente in riva al lago. Si fa per dire “in riva” perché, data la stagione autunnale, bisogna necessariamente stare al chiuso, ma dalla sala del ristorante si vede il lago e in lontananza brillano le luci di un paese che si riflettono nell’acqua e creano un paesaggio da favola.

“Mi sembra di essere in un romantico viaggio di nozze. E a te?” Valeria vira la conversazione sul romantico, un po’ perché lei, pur così concreta e positiva come la conosciamo, un fondo di romanticismo ce l’ha, o, come direbbe uno psicologo, ‘non lo ha, ma si compiace di pensare di averlo’.

Ma vallo a capire l’animo umano! Più lo esami, meno lo capisci!

Però ‘Le Romantique’ ha proprio contagiato Valeria che questa sera, seduta a tavola a lume di candela e sotto l’effetto euforico delle bollicine di prosecco, sprigiona romanticismo, come una rosa appena colta sprigiona il suo profumo. A Giulio questo atteggiamento non dispiace e lo fa capire prendendole una mano attraverso il tavolo, e accarezzandola in modo molto significativo.

Sul tardi ritornano a ‘Le Romantique’, mano nella mano, proprio come due sposini in viaggio di nozze. Noi li lasceremo tranquilli senza violare la loro intimità.

La mattina seguente vanno a colazione nell’apposita saletta. L’ambiente è elegante, bene arredato, in perfetta concordanza con il resto della casa. La colazione è a ‘self service’ con ampia scelta di panini e di dolci. Ma latte e caffè stanno in caraffe-thermos e per il tè c’è a disposizione un bollitore. La cosa stupisce Valeria:

“Ma come? Un posto così chic? Io pensavo che sarebbe venuto a servirci un cameriere in giacca e guanti bianchi...”

“Vedi, Valeria? Ogni gestore di B&B ha le sue esigenze e fa le sue scelte. La signora Magdalena evidentemente ha preferito curare di più la scenografia e meno il servizio; per motivi suoi lei evita il rapporto umano. Hai visto com’è distaccata e che arie si dà? Altri curano invece particolarmente la colazione servendo familiarmente cornetti caldi, dolci, creme e marmellate fatte in casa.”

“E tu come facevi?”

“Io preparavo personalmente per gli ospiti proprio quello che desideravano: latte, caffè, tè, cappuccino... ma non offrivo prodotti della nostra cucina; il che tra l’altro è vietato, a meno di avere una speciale abilitazione. Ero invece molto disponibile come presenza personale perché quella era anche un’occasione di parlare, di socializzare, di dare consigli e suggerimenti. Gli ospiti di solito gradivano moltissimo la mia presenza e le mie chiacchiere.”

E’ venuto il momento di ripartire. Giulio e Valeria vanno alla ‘Reception’ dove c’è già un signore che sta pagando. Giulio si è fermato a debita distanza di riservatezza, ma non può fare a meno di notare che ‘la signora’ incassa il denaro, ma non dà la ricevuta.

Sussurra a Valeria: “Attenta, che ora mi diverto un po’.”

“Signora Magdalena, buongiorno. Siamo per partire. Quanto le devo?”

“80 euro, come da tariffa minima. Dovrebbe essere di più perché ho dato loro la camera più bella, ma per fidelizzare lei come cliente gradito, ho fatto lo sconto.”

Giulio prepara 80 euro, ma non li consegna subito, invece chiede:

“Per favore, mi fa la ricevuta?”

“Se le serve... ma con la ricevuta, allora sono 100 euro. Sa? C'è l'IVA.”

“Perché? Lei ha la partita IVA?”

La signora Magdalena evita di rispondere direttamente e ingarbuglia qualche parola:

“Vede, signore, l'IVA c'è sempre... se compro il latte... se pago la bolletta... sapesse! E' un salasso continuo...”

“Ma se lei mi calcola l'IVA a parte, non compresa nella tariffa, vuol dire che lei l'IVA la conguaglia e la recupera, e per far questo ci vuole la partita IVA. Ma i B&B di solito non hanno partita IVA.”

La signora non risponde, estrae da un cassetto un blocchetto di ricevute e ne compila una con l'importo di 80 euro. La porge a Giulio, il quale fa una faccia scandalizzata e dice:

“Manca la marca da bollo!”

“Ha ragione, ma le marche le ho finite proprio ieri. Se vuole, le do due euro di resto e la marca se la compra e se la mette da sé. Perché immagino che la ricevuta le serve per un rimborso spese e allora la marca, lo so, è necessaria.”

“No, signora. La marca, come lei sicuramente sa, ci vuole sempre se l'importo supera 77 euro, ci vuole anche se la ricevuta non serve per il rimborso. Infatti a me non serve per rimborso, ma avere la ricevuta regolare è un mio diritto e per lei è un obbligo darla.”

La signora Magdalena aggrotta ciglia e sopracciglia, pensa: “Ma chi me l'ha mandato questo qui? Quanto rompe, ma che crede di essere in Germania?”

Poi alla signora viene un sospetto: “Ma chi sarà? Che sia un ispettore o una guardia di finanza?” Quindi impallidisce visibilmente, aggrotta ancora di più ciglia e sopracciglia, corruga la fronte, le tremano le mani. Balbetta:

“Scusi signore... ma lei è... un isp... un agente di fin...”

Valeria ha assistito alla scena senza dire niente; all'inizio si è divertita, ma ora ritiene che Giulio stia esagerando; gli dà una gomitata significativa. E Giulio allora mette fine alla situazione imbarazzante.

“Non si preoccupi, signora, sono un tranquillo pensionato. Ma sappia che ho gestito un B&B e quindi so come stanno le cose.” Così conclude e rivolge un sorriso alla signora, un sorriso proprio esagerato e inopportuno.

La signora riprende colore, tira un respiro di sollievo. Riscuote il denaro accontentandosi di 70 euro. “Sconto speciale per un collega!” dice. Però la signora sente il bisogno di recuperare la sua dignità, che Giulio ha così sfacciatamente distrutto. Ma questo, chi si crede di essere? come si permette di dare lezioni?

“Senti collega!” Ora passa ad un disinvolto ‘tu’: “Mi pareva che non potevi essere un agente: sei troppo vecchio per essere in servizio!”



11

Fine di una storia?

Mentre Giulio e Valeria stanno ritornando a Roma, percorrendo prima il lungolago braccianese e poi la vecchia Cassia, Valeria pensa che sia giunto il momento di fare la sua proposta. Il soggiorno nel ‘B&B - Le Romantique’, per quanto breve, ha rafforzato il suo desiderio di collaborare per la riapertura de ‘Le querce gemelle’; si è convinta di essere in grado di occuparsene e lo farebbe con entusiasmo e piacere; si immagina già al telefono a ricevere le prenotazioni e si vede in sala colazioni pronta ad offrire i suoi servizi e la sua vivace parlantina.

Ma come reagirà Giulio alla proposta?

Incrocia due dita e pensa : “Non posso aspettare ancora. O la va o la spacca. Gesù! Fa che la vada!”

E apre il discorso: “Senti Giulio, non mi prendere per una sognatrice, una impulsiva che corre sciocamente dietro ai sogni... e neppure per una interessata a chissà che...” Pausa.

“ Uhm! Sentiamo che cosa hai in mente. Ma il preambolo mi suona strano. Mi devo preoccupare? Sentiamo...”

“ Avrei pensato che è un peccato che quella tua casa a San Martino se ne stia lì a marcire...”

“Ma non marcisce affatto. L’hai visto. Ci pago pure Giacomo, per la manutenzione. Ma smettila di girare a vuoto. Tira fuori il rospo... E’ grosso?”

“Non è affatto un rospo. E’una proposta che ti faccio dopo averla ben meditata: riapri il bed and breakfast! Ti aiuto io. Siamo liberi, siamo in buona salute. Un’attività del genere può aiutare tutti e due a sentirci vivi, più giovani...”

“Più giovani? Meno vecchi, vuoi dire. Hai sentito quella stronza come ha detto?”

Valeria sa che se Giulio dice parolacce, ciò significa che è di cattivo umore. L’ha presa proprio male l’uscita della signora Magdalena. Ma gli passerà. Basta che lei sia un po’ ‘gattina’. Ma ora è meglio non insistere.

Giulio infatti ha un aspetto serio, un po’ imbronciato, ma non è per la battutaccia sull’età; quella battuta l’ha digerita subito perché un po’ se la meritava. E’ invece preoccupato per la ‘gabbia’ che teme e che ora vede avvicinarsi nel suo futuro immediato. Sa che la proposta di Valeria è buona, anzi ottima; anche lui ci ha pensato a riaprire ‘Le querce gemelle’, ma gli mancava un aiuto, e ora ce l’ha. Sa però anche che lei ha già cominciato con la tecnica della goccia d’acqua. E sa che lui a Valeria non sa dire di no, specialmente se ha ragione, e adesso lei ha ragione.

Però è sempre più preoccupato per la sua 'autonomia'. Teme che quel maledetto (o benedetto?) vecchio sentimento, che chiamiamo amore, lo induca a fare delle cose buone nell'immediato, ma con conseguenze imprevedibili e incontrollabili nel lungo periodo.

Cala un silenzio imbarazzante. Li salva il telefono: arriva il tipico squillo nell'altoparlante e la scritta "Chiamata in arrivo" sul display della radio che sta in collegamento bluetooth con il telefonino per fare il 'vivavoce'. Giulio dà il consenso e si sente nell'altoparlante una voce che chiede se può fare una breve intervista. Di solito in questi casi Giulio dice subito un secco 'No', ma stavolta accetta, così per un po' non dovrà affrontare 'quel problema'.

Ora stanno entrando in Roma e la guida nel traffico diventa impegnativa. Non si possono fare discorsi importanti. E così, restando in silenzio, arrivano a casa di Valeria.

"Sali da me un momento? No, non puoi? Ah c'è il problema del parcheggio. Ciao, ci sentiamo domani.."

Un abbraccio, un bacio casto sulle guance, e via.

Giulio si allontana con l'auto, ma ha la sensazione di allontanarsi anche sentimentalmente da Valeria. E lei salendo a casa ha la stessa sensazione.



12

... ma forse comincia un'altra storia

Sono passati un paio di mesi dal weekend a San Martino. Giulio e Valeria si sono sentiti poco per telefono e visti ancor meno.

Lei si dimostra fredda. Sta attuando la tecnica della 'fuga in amore'? Oppure si è rassegnata a rinunciare al progetto del B&B e quindi si è raffreddato anche il suo interesse per Giulio?

Giulio valuta le due ipotesi e si chiede pure se invece non sia proprio lui che si sta raffreddando. E' combattuto tra il desiderio di compiacere Valeria e la paura di legarsi in modo irreversibile. Ricorda che, in occasione della malattia e della morte di Luisa, aveva giurato a se stesso: mai più legami matrimoniali o simili, niente più sofferenze di quel tipo.

Comunque si avvicina il Natale e deve, come minimo, pensare ad un regalo per Valeria.

* * *

Giulio è uscito la mattina presto e ora sta in un centro commerciale. Non ama i centri commerciali, non ci andrebbe mai perché lo infastidiscono la confusione e il gigantismo, e poi l'architettura e la scenografia, false ed esagerate, studiate solo per far comprare, consumare, stordire e annullare la volontà intelligente. Forse esagera con questo rifiuto a priori? Vediamo.

Per esempio: supponiamo che domenica uno abbia in programma una gita al Terminillo e che sia già ben attrezzato, ma gli servono dei guanti nuovi; allora va al centro commerciale, entra per comprare un paio di guanti ed esce con un completo da spedizione polare: tuta imbottita, Moon Boot, iglù gonfiabile, sacco a pelo e slittino, gli mancano solo i cani. E' un equipaggiamento che sarebbe esagerato pure per un esquimese in Groenlandia... E magari ha dimenticato di comprare i guanti.

Ma a Giulio capita, come adesso, che qualche volta sia necessario andarci al centro commerciale, e quindi ha detto a se stesso in puro dialetto romanesco: "Quanno ce vò, ce vò! Si dovemo d'annà, annamo!"; ma lo ha detto con rassegnazione, senza l'entusiasmo contagioso del branco familiare, il quale, quando va al centro commerciale, ci va come ad una festa.

Si trova ora in un negozio di oggetti ornamentali: soprammobili pregiati, cristalli, argenti... E' indeciso e si vede. Se ne accorge la commessa, una signora giovane, non proprio giovanissima, ma bella, molto elegante nel suo tailleur scuro-professionale, quasi una divisa, attillato per mettere in

risalto la linea perfetta, forse ha quel poco poco di abbondante che piace agli uomini. Le donne vogliono essere eteree, filiformi; le donne allo specchio si piacciono così, chissà poi perché. Agli uomini invece le donne piacciono 'bone'. E i proprietari di negozio, che siano uomini o donne, quando scelgono le commesse, le scelgono 'bone' per fare effetto sugli uomini.

“Dottore! Ma è lei! Che sorpresa!”

Giulio si guarda attorno. Quella non dirà mica a lui. Nessuno l'ha più chiamato 'dottore' da quando è andato in pensione. Già gli dava fastidio in ufficio quel titolo, figuriamoci ora.

Non c'è nessuno lì vicino, quindi la commessa si rivolge proprio a lui. La osserva meglio, legge il nome 'Daniela' sulla targhetta appuntata sul bavero della giacca, riconosce la voce e identifica anche la persona... ma è la dattilografa Daniela, com'era il cognome? Non lo ricorda, comunque è quella dello struscio di tetta. Che diavolo ci fa qui?

Seguono i soliti convenevoli e l'aggiornamento delle storie. La storia di Giulio l'ho già narrata, quindi non riporto quello che lui racconta.

La storia che Daniela racconta è semplice, una delle tante: aveva sposato un ricco signore che si era infatuato della sua bellezza e che, essendo geloso e possessivo, le aveva fatto lasciare il lavoro. Dopo qualche tempo si era stancato di lei e l'aveva lasciata per un'altra 'bambola'.

La bellezza è come il miele: lo assaggi, è buono, ti piace, ne mangi ancora, ma presto ti nausea e vai alla ricerca di un altro tipo di dolce.

Quindi si sono separati e ora lei lavora qui a Roma, nel centro commerciale, ma non è proprio un commessa, è socia al 30% dell'esercizio che, per il restante 70%, è del marito. Come si dice? Ognuno per i fatti suoi, gli affari sono affari, e amici come prima. No, non amici, solo soci in commercio. Perciò hanno costituito una s.r.l. e Daniela vi figura come dipendente. Così con questo trucchetto pagano meno tasse e lei avrà una sua pensione come lavoratrice dipendente.

Giulio non può fare a meno di pensare che l'Italia delle tasse è tutta così: chi non ha scrupoli le evade, le tasse, e chi si crede onesto le elude. Ma pagarle al giusto? No, questo mai!

“Dunque siamo tutti e due soli.” Conclude Daniela, e poi:

“Io? In questo momento non ho legami, e allora perché non ci vediamo qualche volta? Sa, dottore, ora glielo posso dire, ma sentivo una certa attrazione per lei...”

Mentre Daniela parla, Giulio riflette e considera come sono le donne oggi: disinibite e sfacciate. Forse sono state sempre così, ma una volta, almeno, fingevano pudore e timidezza, cercavano una scusa, un pretesto. Valeria com'è stata? Come lo ha riavvicinato poco tempo fa? Ah, la scusa dell'impianto dell'acqua calda che funzionava male... Ma Valeria è di un'altra generazione. Adesso, questa qui, che vorrà?

Questo pensa, ma dice invece: “Me ne ero accorto delle sue attenzioni, ma non le ho mai prese sul serio. Lei era giovanissima, io già sulla mezza età e sposato. Ma ora, mi perdoni: che cosa mi sta proponendo? Sono anziano, lei è ancora giovane, e poi sarei, come posso dire? un po' impegnato... con un'amica.”

“Oh!... È solo una proposta di amicizia, ma perché mettere limiti al futuro? E non si butti giù. Si vede che è in forma. Perché non mi fa conoscere... la sua amica?” Pausa. Poi: “Sapesse, dottore, come mi sento sola qui a Roma. Sto qui da poco, non conosco nessuno, e mio marito, a parte che siamo separati, lo detesto...”

Ha pronunciato queste parole con un'espressione di vera tristezza. Ora gli occhi si velano di lacrime. Giulio in fondo è un tenerone, lo è sempre stato, e non c'è bisogno di milioni di gocce d'acqua per incidere la sua pietra. Bastano due lacrime.

“Per prima cosa smetti di chiamarmi dottore. E’ una cosa fastidiosa. Chiamami Giulio e diamoci del tu. Ma davvero vorresti conoscere Valeria? La mia amica? Facciamo... in pizzeria domani sera? Sentirò Valeria e se lei è disponibile ...”

* * *

Giulio è uscito dal centro commerciale e sta tornando a casa. Ha con sé un bel vaso di vetro policromo di Murano, che Daniela gli ha consigliato come regalo per la sua ‘amica’.

Anche Giulio ha il suo diavoletto che si sveglia e gli suggerisce: “Tieni conto che Valeria forse si è stufata di star dietro alle tue indecisioni e un addio da te se lo aspetta. Questo vaso potrebbe essere un dono d’addio..., s’intende se decidi... il dono subito, ma non dirle niente per ora, aspetta che passino le feste.”

Quando, tra due persone oneste, un rapporto affettivo si raffredda, si attenua, come sta succedendo tra Giulio e Valeria, nasce spesso all’interno di ognuno un conflitto penoso perché nessuno vuol rompere e assumersene la responsabilità. C’è anche il dubbio di sbagliare e ci si chiede se non sia meglio cercare di ricucire lo strappo prima che sia grave e irreparabile. E’ una situazione instabile e talvolta è un evento esterno che la fa precipitare. Daniela potrebbe essere l’evento esterno. Ma perché Giulio dovrebbe trascurare Valeria per Daniela? Certo Daniela è giovane, è ancora fresca e gli fa ribollire il sangue, proprio come quella volta con lo struscio di tetta. Valeria è affettuosa, Daniela è eccitante.

Dice Giulio a se stesso:

“Ammettilo che certe volte sei proprio schifosamente egoista, ma un po’ di egoismo aiuta a sopravvivere. Sta attento però : quella che hai davanti non è una gabbia, è una nassa, una di quelle reti da pesca a forma di tubo con l’ingresso ad imbuto che, se un pesce ci entra, non ne esce più e finisce in padella... In fondo alla nassa c’è sempre un’esca che attira in modo irresistibile... L’esca per te si chiama Daniela?”

E poi, sei sicuro che lei sia sincera? Ricordati che per l’età potresti essere suo padre. E ricordati pure che le donne sono furbe, più furbe del diavolo. Pensaci bene, Giulio, prima di trascurare il certo (Valeria) per l’incerto (Daniela). E tenere i rapporti con tutt’e due? Ma sei matto?”

Giulio si prenderebbe a schiaffi, come sempre quando si accorge di aver fatto una fesseria o di essere sul punto di farla. Ma non si prende a schiaffi, si dà un’alzata di spalle e pensa, come la Rossella O’Hara di ‘Via col vento’: “Ci penserò domani. Dopo tutto domani è un altro giorno.”

Che cosa succederà domani? Questa è un’altra storia.

Certo che il vecchio sentimento, che chiamiamo ‘amore’, è proprio pazzo.

Fine della prima parte

Seconda parte: Daniela



13

Pizze capricciose

“Secondo me è una puttana! Hai visto come si è comportata ieri sera?”

L'affermazione e la domanda sono di Valeria, che sta commentando al telefono con Giulio la serata di ieri in pizzeria. Lei, come sempre, è razionale, ma anche impulsiva. 'Razionale e impulsiva' può sembrare un ossimoro, una contraddizione, ma non lo è se ci si riferisce a due fasi del comportamento.

Valeria è razionale quando giudica i fatti, quando ragiona con rapidità confrontando atteggiamenti e parole, ma è impulsiva dopo, quando i suoi giudizi molto ben ponderati li esprime subito, francamente e senza giri di parole. D'altra parte quando è opportuna la prudenza, sa essere prudente anche nell'esternare, però con Giulio la prudenza è inutile e forse controproducente.

Quindi ha riflettuto bene prima di concludere : “E' una puttana!”, e poi quella qualifica l'ha sparata senza pensarci su.

Ma che cos'è successo ieri sera? A chi si riferisce Valeria con quell'epiteto così... colorito?

Avevamo lasciato Giulio pieno di dubbi sulle decisioni future, ma impegnato nell'immediato a soddisfare una richiesta di Daniela, la richiesta di incontrare e conoscere l'amica.

Giulio impulsivamente ha proposto una serata in pizzeria. Lui, sì, che è impulsivo sia nel pensare sia nell'agire. E poi si dice che le donne sono irrazionali e gli uomini razionali! Ma forse Giulio e Valeria sono eccezioni? Secondo la mia esperienza, no. Le donne che ho conosciuto si sono dimostrate tutte più o meno razionali e calcolatrici, gli uomini invece quasi tutti eterni cuccioloni, o timidi o troppo espansivi. Ovviamente qui parlo di situazioni sentimentali, perché in altre circostanze, per esempio negli affari, le cose vanno diversamente e, non di rado, all'opposto.

Quando ha riferito a Valeria la richiesta di Daniela di incontrarsi tutti e tre insieme, Giulio sperava, anzi contava, che lei rifiutasse. Così avrebbe evitato il rischio di un incontro pericoloso o, come minimo, imbarazzante. Invece Valeria ha avuto, sì, qualche dubbio, ma ha accettato, un po'

per curiosità e un po' perché il nemico è meglio conoscerlo subito e studiarlo da vicino. All'offerta di amicizia non ci ha creduto neanche un po'.

Ma mettiamo ordine nella storia e vediamo cos'è successo ieri sera.

* * *

Alle ore 20.00 Giulio, puntualissimo come sempre, passa a casa di Valeria, a prenderla per accompagnarla alla 'Pizzeria Capricciosa' che gli è stata caldamente consigliata da Daniela. Lei li aspetta in pizzeria.

La 'Pizzeria Capricciosa' si trova fuori città, verso il mare, in mezzo alla campagna romana che è coltivata in questa stagione a carciofi e finocchi. E' stata ricavata in un vecchio casale, ristrutturato in stile rustico come si usa un po' dappertutto; ha tettoie e archi, pareti color ocra e bianco e decori in rosso pompeiano; è inquadrata da file di oleandri eucalipti e lecci, messi a creare un contorno di verde per rompere la piatta monotonia dei campi di ortaggi; ha una vasca con tartarughe acquatiche, un vecchio carro agricolo piuttosto sgangherato e un antiquato trattore tinto di blu a fare scena georgica. La fantasia degli architetti che ristrutturano casali per farne trattorie e pizzerie campagnole è un po' monotona, o forse sono i committenti che non hanno gusto e originalità. In ogni caso queste ristrutturazioni si somigliano tutte.

Come ho detto, Valeria era rimasta inizialmente un po' dubbiosa sulla proposta di incontrare Daniela. Non le pareva, giustamente, una prospettiva opportuna, ma era poi prevalsa la curiosità di conoscere la 'Strusciatette', così l'aveva soprannominata proprio lei dopo la descrizione e il racconto che le aveva fatto Giulio circa gli eventi di tanti anni prima.

Daniela li aspetta nel cortile della pizzeria, sta a bordo di una Smart e fuma voluttuosamente una sigaretta, ma non è certo la prima sigaretta a giudicare dall'ondata di fumo e odore che esce dall'auto quando apre lo sportello vedendo arrivare Giulio.

"Guardala come fuma!" sussurra con tono dispregiativo Valeria.

"Affari suoi, se lo fa in privato. Ti prego: non essere prevenuta."

Valeria intreccia il suo braccio sinistro con il destro di Giulio, e lo fa intenzionalmente per segnalare il possesso. Lui è un po' imbarazzato, ma lascia fare. Daniela prende nota mentalmente.

Soliti convenevoli secondo il rito piccolo borghese del sacro galateo delle presentazioni, durante il quale le donne si guardano con attenzione come se si passassero allo scanner. Poi i tre entrano nella pizzeria e si tolgono soprabiti e giacconi.

"Carino il tuo completino. Ti ringiovanisce." Dice Daniela a Valeria che indossa un top coordinato con i pantaloni.

"E complimenti a te per la minigonna da teenager. E' proprio perfetta per la tua età e per fare colpo sui ragazzi." Ricambia Valeria.

"Me lo dovevo aspettare," pensa Giulio "sembrano due tigri pronte a sbranarsi. Speriamo bene..."

E invece, contrariamente a quei timori, una volta che si sono seduti ad un tavolo, Giulio in mezzo e le donne l'una di fronte all'altra, sembra che sia stata concordata una tregua. Ma è come tra Israele e Palestina. Quanto durerà?

Giulio prende in mano la situazione. Era ora che facesse l'uomo, il capo gruppo. Suggerisce il tipo di pizza, propone Weißbier, la birra di orzo e grano leggermente torbida e molto aromatica, e poi fa l'ordinazione: 'tre capricciose'.

Subito dopo comincia a parlare a mitraglia, a far commenti sul locale in cui si trovano: Bello! Complimenti a Daniela che ha suggerito proprio bene. Locale tranquillo, senza la ‘caciara’ delle comitive che festeggiano il compleanno del nonno rimbambito (che non capisce neppure dove si trova, guarda in giro con aria da ebete e chiede ai figli e ai nipoti: “Ma tu chi sei?”), oppure festeggiano il battesimo del pupo (nemmeno lui capisce dove si trova, ma almeno dorme tranquillo nel carrozino senza fare domande insensate).

Un cameriere porta le birre e le bruschette per occupare il tempo in attesa delle pizze, e così l’atto del mangiare evita le ostilità. Poi i tre chiacchierano del più e del meno. Le donne non si stuzzicano e Giulio sta attento a scansare gli argomenti pericolosi.

Arrivano le pizze e di nuovo le chiacchiere vengono accantonate o tutt’al più accennate tra un boccone e l’altro. Torna il cameriere per altre ordinazioni. Ma sì: dessert e caffè.

Mentre attendono, Daniela allunga le gambe come per sgranchirsi, ma va a fare piedino a Giulio. Valeria chissà come (dato che non ha mica occhi anche nelle ginocchia) se ne accorge. Allora anche lei si sgranchisce e, mentre Giulio ritira la sue gambe imbarazzato, allunga un calcio a Daniela, che accusa con una leggera smorfia, ma prudentemente non dice niente.

Vogliamo provare a indovinare i pensieri che passano in quelle tre teste? Potrebbero essere questi:

- *Giulio* : “Ma come m’è venuto in mente di invitarle tutt’e due in pizzeria? A volte, come ora, mi prenderei a schiaffi!” Ma, ovviamente e come sempre, non si prende a schiaffi.

- *Daniela* : “Ora ti conosco che razza di gatta selvatica sei. Graffi? Devo studiare come sistemarti.”

- *Valeria* : “Ora ti conosco che puttanelle sei. Alla larga da te. Giulio mio, saranno cavoli tuoi.”



14

Daniela Strusciatette

Valeria ha esagerato nel definire ‘puttana’ Daniela. Ha esagerato perché Daniela non fa quel mestiere.

Ma se le puttane hanno comunque una loro utilità e dignità, che un certo puritanesimo bigotto si ostina a negare, se oggi molte di loro si sono raffinate e si presentano con l’etichetta professionale di “escort”, Daniela invece è altro, ma non certo in senso migliore. E’ una che si approfitta degli uomini, se ne è sempre approfittata adescandoli, spremendoli e mollandoli poi, talvolta in lacrime, cioè : in lacrime gli uomini, non lei. Probabilmente questo cercò di fare con Giulio quella volta che gli strusciò la tetta sulla spalla, perché Giulio era il ‘capo’ e un capo amico e addomesticato fa sicuramente comodo. Ora ci riprova?

Valeria ne è sicura e l’ha detto chiaramente a Giulio per telefono, e ha concluso così:

“Io non posso certo competere col suo sexappeal e con la sua gioventù... che poi non è neppure lei una giovincella. Quindi io mi metto da parte. Fai pure la tua avventura, ma sta attento. Poi, se vuoi, torna tu a cercarmi perché io ti voglio bene veramente. Prenditi pure la tua ‘Strusciatette’. Chissà con che cosa ti struserà stavolta? Ciao...”

Giulio sa che Valeria ha ragione e spera che dopo la burrascosa cena in pizzeria Daniela non lo cerchi di nuovo. Lui certo non la chiamerà; ma se chiama lei? Se chiama lei ha già pronta qualche risposta diplomatica. Del resto quella sera si sono lasciati con una certa freddezza e il classico “Rivediamoci, una volta o l’altra” che, com’è noto, significa un cortese e ambiguo: “Per me basta così”.

E invece una settimana dopo, verso le 8 di sera, ronza il citofono a casa di Giulio che risponde, e sente la voce allegra di Daniela: “Ciao caro, posso salire un momento?”

Prima di poter fare un minimo ragionamento, ha già spinto il pulsante di apertura e subito se ne pente, perché è impulsivo, lo sappiamo, e col citofono fa sempre così: prima apre e poi si chiede se ha fatto bene. Ora pensa: “Perché non ho detto di no, che non ho tempo? Perché non mi sono inventato una scusa? un impegno, una cena con amici, un accidentichenesò?”

Mentre lei sale, lui rimugina che cosa le dirà : “Mi fa piacere vederti, ma solo un attimo perché mi aspetta un amico alle 8 e mezza...”

Squilla il campanello dell'ingresso. Giulio apre e si trova davanti Daniela che tiene con le mani due buste di plastica piuttosto gonfie.

Entra senza complimenti, mette le buste sul tavolo, abbraccia Giulio e lo bacia amichevolmente guancia a guancia. Giulio non riesce a reagire, a negare, anzi, all'accostarsi per l'abbraccio, sente il sangue ribollire, immediatamente.

“Ho portato la cena, sei invitato a cena da me qui a casa tua. E non fare complimenti o eccezioni. Zitto, per favore! Non dirmi nemmeno ‘grazie’, piuttosto metti queste bottiglie in frigorifero.”

Estrae da una busta due bottiglie e le dà a Giulio che in automatico esegue l'ordine.

Ora ragioniamo chiedendoci: che cosa deve fare un uomo che non desidera rapporti di nessun genere con una donna che si presenta così, indesiderata e invadente? ma desiderabile ed eccitante?

Dovrebbe restituire le bottiglie e invitare le sgradite ospiti ad andarsene. Forse lo farebbe se la donna fosse proprio sgradevole, se puzzasse, se ... fosse la suocera. Ma se è una giovane signora, bella, disponibile e simpatica? Beh! se un uomo così freddo da cacciarla esiste, ditemelo e proporrò che venga esposto in un museo antropologico come raro esemplare di ‘Homo socialiter anomalus’.

Giulio, seguendo i suggerimenti di Valeria e anche quelli della sua razionalità, aveva fatto il proposito di non rivedere Daniela, e infatti aveva già pronto un cortese rifiuto telefonico. Ma che arrivasse così all'improvviso non se l'aspettava ed è impreparato, tanto più che lei ha portato la cena.

Vivendo da solo si nutre abitualmente di insalate, pasta condita con sughi pronti, surgelati da scaldare al microonde...tutta roba buona, dieteticamente accettabile, ma un po' monotona. E invece da quella busta esce un allegro odorino... E poi lei non sembra ora quel mostro dipinto da Valeria e neppure quella tigre della serata in pizzeria. Anzi è vestita sobriamente con un maglione e pantaloni serissimi ed è truccata pochissimo. Sembra proprio un donna per bene. E se lo fosse... per bene?

Giulio ha ancora qualche incertezza. Si chiede: “Ma come ha fatto a trovare casa mia? Io non le ho dato l'indirizzo e certo non glielo ha dato Valeria. E come sapeva che ero in casa?”

A queste due domande, poste con finta disinvoltura, lei risponde:

“Ma il tuo indirizzo sta nell'elenco telefonico. E, se stavi in casa? Ho tirato a indovinare. E se non ti trovavo? Mi sarei cercata un'altra compagnia... ma no, ho scherzato, me ne sarei tornata a casa tristemente, mi sarei abbuffata, come faccio quando sono triste, e poi me ne pento e sto a dieta per una tristissima settimana.”

Giulio si sta convincendo, vuole convincersi, che Daniela sia in fondo quella ha incontrato al centro commerciale, una donna sola e desiderosa di compagnia e di affetto. Ma a proposito, gli viene un nuovo dubbio: e il negozio? in questo momento? Lei spiega che qualche volta ci sta il socio, cioè il marito, oppure una commessa saltuaria. Non può mica essere presente tutti i giorni, dalla mattina alla sera, comprese le feste. Più che giusto!

La cena è ottima. Daniela è una brava cuoca.

“Vedi?” dice Giulio a se stesso “che non è poi così male. Le buone cuoche, si sa, sono ottime persone; Daniela è una buona cuoca, quindi è un'ottima persona”. E con questo sillogismo, formalmente perfetto, Giulio si mette l'anima in pace e si dispone a passare una bella serata.

Però la premessa maggiore (buone cuoche=ottime persone) è sicuramente vera? Chi lo ha detto? Qualcuno lo ha dimostrato? Attento Giulio! Uno dei più frequenti errori che commettono gli uomini, lo dicevano già i filosofi dell'antica Roma, è che ‘putant quod cupiunt’, cioè ‘ritengono vero quello che desiderano che sia vero’.

La serata passa piacevolmente, chiacchierando, informandosi l'uno dell'altra. Giulio ha l'impressione di parlare troppo, forse per effetto di una certa euforia da vino buono. Daniela gli fa

tante domande sul suo passato ed è particolarmente interessata alla sua casa di San Martino e al B&B. A lui viene un sospetto: non vorrà mica pure lei indurlo a riaprire il B&B? Ma che cos'è che attira le donne in quella direzione?

Quindi chiede esplicitamente : “Non mi dire che ti piacerebbe gestire un B&B?”

“Fossi matta! Di servire la gente sono più che stufa con il negozio, figurati se mi piacerebbe fare l'albergatrice!”

“Meno male...” pensa Giulio e si tranquillizza.

Poi si siedono in salotto, davanti alla TV, in un comodo divano e Daniela comincia a ‘strusciarsi’. Fra poco andranno a letto? Penso di sì. Ma noi discretamente li lasciamo soli.



15

Dubbi e tormenti dell'amletico Giulio

È passata una settimana dalla cena, Daniela non si è più né vista né sentita e Giulio non sa se esserne contento.

Da una parte vorrebbe rivederla perché è stata una serata proprio piacevole ed è indubbiamente attratto da lei tanto che ha avuto un inaspettato risveglio dei sensi. Gli sembra pure di aver ritrovato l'energia dei vent'anni, beh, non esageriamo! dei quaranta-cinquant'anni. Daniela gli ha detto la mattina dopo, dimostrando grande soddisfazione, che lui è stato un eccellente amatore e il suo orgoglio maschile si è sentito gratificato come non gli era mai capitato.

D'altra parte, se è vero che quella mattina Giulio si era risvegliato 'Supergiulio', con il passare dei giorni si è ridimensionato ed è tornato quello di sempre, cioè uno che ha un retro fondo di dubbi e di pessimismo. Soprattutto non lo convincono quelle lodi per la sua abilità amatoria. Si è sempre ritenuto un amatore medio, da sufficienza, e anche nei rapporti con Luisa (che Dio l'abbia in pace) non ha mai provato né fatto provare quelle turbinose ebbrezze che si leggono nei romanzi o si vedono nei film. Del resto gli uomini si credono tutti grandi amatori, perché le loro donne astutamente glielo fanno credere, e con gli amici si vantano di straordinarie prodezze, ma dovrebbero sentire quello che dicono quelle stesse donne tra di loro, ridimensionando i loro uomini e ridendoci su... No, è meglio che non sentano perché ne nascerebbero gravi crisi di autostima.

Riaffiora dunque in Giulio una certa diffidenza nei confronti di Daniela.

Preso da un impulso va al centro commerciale dove lei lavora, ma in negozio lei non c'è e invece c'è un signore alto e distinto: forse il marito? Giulio entra e chiede quando può trovare la signora.

L'uomo chiama verso il retrobottega: "Moglie? C'è un signore che ti cerca, forse per un cambio." E rivolto a Giulio: "Mia moglie ha sbagliato in qualcosa? La scusi è tanto distratta... posso rimediare io?"

Si presenta una signora che non è Daniela.

"No, io intendevo la signora Daniela. Non è... sua moglie?"

“Ah, no. Daniela è una commessa, che lavora qui a turno. L’ho assunta per sostituire me e mia moglie e garantire l’apertura continuata...”

Pure bugiarda! Giulio ha un primo moto dell’animo improntato a delusione e dispetto, poi ci ragiona e prevale in lui un sentimento di pena e compassione per Daniela, che probabilmente si è inventata la storia della società perché si vergognava. E perché poi? Non c’è nulla di male a fare la commessa. Anzi, di questi tempi, con l’aria che tira, è un’ottima occupazione. Giulio immagina che lei sia in cerca di un’affermazione sociale, di una rivalsea nei confronti di una vita grama e infelice, abbandonata dal marito, alla ricerca di un compagno... che potrebbe essere lui.

Si rende conto solo ora che la sta trattando egoisticamente e ambigualmente, perché la illude, quindi si sente quasi in colpa e si commuove.

Però emerge inevitabile il confronto con Valeria, che è oggi come era quando l’ha conosciuta tanti anni fa, a parte le ovvie differenze fisiche e il fatto che ora è libera. Nei due tre mesi circa, da quando si sono incontrati casualmente, Valeria è stata sempre Valeria; mentre in una decina di giorni, in soli tre incontri, Daniela gli si è presentata in quattro modi diversi.

Non è ‘una’, non è ‘trina’, è di più : è proteiforme. E’ triste e sola (primo incontro al centro commerciale), è aggressiva e provocante (alla ‘Pizzeria Capricciosa’), è allegra e spontanea (all’arrivo per la cena), è appassionata (dopo cena). Ci sono troppe Daniela. Non possono essere tutte vere. Qual è quella vera?

Giulio si ripromette di essere più attento, più osservatore, più detective, alla prossima occasione di un incontro ... incontro che ci sarà, ne è sicuro, perché il suo ‘diavoletto’ lo desidera.

L’occasione si presenta con una telefonata di Giacomo, l’uomo incaricato di controllare la villetta di San Martino e curarne il verde. Giacomo informa che c’è stato un principio d’incendio in giardino, una cosa strana considerando la stagione. Nessun danno, perché è bruciato solo un mucchio di foglie che aveva rastrellato per interrare poi nell’angolo del compostaggio. Ha telefonato per scrupolo e anche perché la faccenda è stata pubblicata da un paio di giornali ‘online’, e ha pensato che se Giulio li legge si può preoccupare. Perché, si sa, i giornalisti gonfiano gli avvenimenti per destare interesse e fare notizia, e, a leggere quegli articoli, si può pensare chissà che grande incendio ci sia stato. C’è pure la foto dell’auto dei vigili del fuoco!

Giulio resta abbastanza tranquillo, ma, dato che non ha niente da fare, decide di andare a San Martino a controllare perché gli sembra doveroso anche nei confronti dei vicini, che potrebbero considerarlo una persona che trascura la sua proprietà e temere che questa trascuratezza può causare a loro dei danni. Una visita veloce: andata e ritorno in giornata.

In occasione della cena ‘organizzata’ da Daniela, sarebbe meglio dire ‘imposta’, lei si è dimostrata particolarmente curiosa per quella casa. Dato che ci deve andare, perché non farsi accompagnare da lei e mostrargliela?

Giulio può dire di averla costruita lui, quella casa, o meglio ne ha seguito la costruzione personalmente, modificando e migliorando il progetto, e molti particolari li ha materialmente fatti lui soprattutto nell’impostazione del giardino, e perciò ne è giustamente orgoglioso.

Senza scomodare Freud, la psicoanalisi e la psicologia, si sa, per comune esperienza e buon senso, che se uno fa una cosa bella poi sente sempre il bisogno di trovare chi gli faccia i complimenti. Giulio non fa eccezione a questa regola e, quando conosce qualcuno, alla prima occasione lo porta a San Martino. E’ già avvenuto con Valeria. Daniela prima si mostra incerta: c’è il negozio, ci sono alcuni impegni (una prenotazione dal parrucchiere, la palestra...), ma può liberarsi e quindi accetta senza farsi troppo pregare, solo quel tanto che basta per indurlo a pensare di ricevere un favore.

Giulio ha appena ottenuto il consenso che già se ne pente e pensa di aver fatto una sciocchezza a invitarla. È fatto così, è il tipico uomo che, per quanto anziano ed esperto della vita, quando si tratta di quel ‘vecchio pazzo sentimento’ è sempre un cucciolone istintivo.

E ora si prenderebbe a schiaffi? No, questa volta no, perché pensa che trattandosi di una gita breve, che si risolve in giornata, non ci saranno complicazioni... a meno che lei non gli chieda di passare la serata insieme. “Ma,” suggerisce il diavoletto “sarebbe poi una cosa così spiacevole?”

E pensando a questa possibilità, ora sì, che si prenderebbe a schiaffi.



16

Strani fuochi a San Martino

Il giorno dopo Giulio, in compagnia di Daniela, arriva a San Martino. Un passaggio veloce in paese per farle vedere il cartello del ‘Principato’ e raccontare brevemente quella stuzzicante storia, suscitando risatine e qualche commento pepato, e poi arrivano a casa.

L’effetto dell’incendio si vede già stando fuori, guardando tra le sbarre del cancello : una chiazza di terreno bruciato con residui di cenere, della larghezza di un paio di metri, e schizzi di detriti bruciati, sparsi intorno per effetto probabilmente di un forte getto d’acqua. Nessun danno a siepi, alberi o attrezzature.

Il vicino che abita in un’altra villetta a destra di quella di Giulio li ha visti arrivare e ha riconosciuto il pulmino. E’ quel bell’Alfio di cui ho già parlato nel capitolo ‘Giulio e le donne’ a proposito degli sguardi da satiro rivolti a Luisa . Ora è un po’ invecchiato ed è diventato scontroso. Non ha mai avuto simpatia per Giulio e ha sempre evitato i contatti amichevoli : solo ‘buon giorno’ e qualche breve e insignificante commento sul tempo. Da quando Giulio si è trasferito a Roma è diventato anche più orso, ma, stranamente, oggi si presenta cordiale, saluta gentilmente, si fa presentare Daniela e le guarda satirescamente le tette. Ma allora era vero quello che gli aveva riferito Luisa, è proprio un vizio! Poi attacca direttamente il discorso su un argomento che lo interessa:

“Ha visto? Che bello scherzo? L’incendio, voglio dire.”

“Infatti ci sono venuto apposta, dopo che mi ha avvertito Giacomo.”

“Lo sa che a me è successa la stessa cosa? Cioè... meno trambusto, perché la luce delle fiamme e l’odore di fumo mi hanno svegliato... erano circa le tre di notte... ho visto il fuoco e l’ho spento subito. Stavano bruciando solo due sacchi di foglie che avevo preparato per portarle al centro raccolta dei rifiuti. Non se ne è accorto nessuno...”

“Ma c’era fuoco anche qui da me?”

“ No, qui da lei è successo due notti dopo. Ma da lei non c’era gente in casa che potesse intervenire e le fiamme sono diventate alte e ben visibili, i cani abbaiano, i vicini si sono svegliati. Non sapevamo che fare e per prudenza abbiamo chiamato i vigili del fuoco. Non le dico il pandemonio: sirene, lampeggianti e l’arrivo dei vigili con tutta l’attrezzatura. Alla fine hanno usato solo una lancia ad acqua e hanno spento l’incendio restando in strada, senza neppure bisogno di entrare ... ma tanto il fuoco si era quasi esaurito da sé. Sembrava la scenografia di un film catastrofico: tutta apparenza e poca sostanza. In questa stagione, e con le piogge che ci sono quasi

tutti i giorni, non c'è pericolo che s'incendino erbe o cespugli secchi... è tanto se bruciano le foglie ammucchiate.”

“Insomma, mi pare che alla fine vi siete divertiti. Qui non succede mai niente, è il posto più tranquillo del mondo...”

“Beh, sì, in un certo senso. Lei doveva vedere quanti curiosi, a commentare, a pontificare sull'autocombustione, a pensare ad un razzo impazzito e addirittura ad ipotizzare che fosse caduto un drone, un meteorite... e chi fotografava con i telefonini, chi si faceva il 'selfie' con il fuoco alle spalle... ci è mancata solo la televisione e ci saremmo visti almeno sul TG3 regionale. A pensarci : che peccato che non è venuta RAI3!”

Che si tratti di uno scherzo, o di un incidente, o di una tragedia, è sempre così : la gente pensa solo a comparire in TV. Il disturbatore Gabriele Paolini e i suoi due epigoni (quello giovane grassottello con la faccia tonta e quello anziano con la penna a sfera in bocca) stanno nei TG come Renzi e Berlusconi e sono altrettanto conosciuti. Oggi Cartesio dovrebbe modificare la sua celebre certezza in : “Me video, ergo sum”.

“Ma insomma, qual è stata la causa di questi fuochi?”

“Non si sa. Si pensa ad uno scherzo o a un dispetto. Sa, con tutti questi extracomunitari ubriachi che girano di notte...”

Pensa Giulio, ma non lo dice : “E ti pareva che non si dava la colpa agli extracomunitari? questi untori del XXI secolo? Però potrebbero anche essere stati loro... o chiunque.”

Come Giulio aveva ipotizzato, e un po' sperato, e contemporaneamente temuto, Daniela gli propone di passare la notte qui a San Martino. Prima una cenetta romantica e poi... poi si vedrà. Ovviamente non sa dire di no, accende il riscaldamento e prepara per la notte.

Intanto è venuto Giacomo a dare una sistemata, una pulita alla zona bruciacchiata (per rifare il prato si deve aspettare la primavera), ma già che c'è rastrella tutto il giardino. Giulio lo aiuta volenterosamente mentre Daniela esce a fare un giretto a piedi nei dintorni.

Per la sera decidono di cenare in casa con cibi ordinati ad un ristorante lì vicino, che Giulio conosce bene e che, anche in passato, gli ha preparato lasagne e pollo alla cacciatora in vaschette termoisolate da portare a casa.

E' una cena calma e rilassata, con una Daniela insolitamente tranquilla e domestica, come una brava moglie che desidera coccolare e mettere a suo agio il marito prevenendo ogni suo desiderio. Prepara la tavola, fa le porzioni, la più abbondante e i pezzi migliori per il 'signor marito', partecipa alla conversazione con domande e battute spiritose, non contraddice mai. Ma quante Daniela ci sono? A voler usare una terminologia informatica oggi di moda, questa è la versione 5.0, molto migliore delle precedenti.

Dopo cena c'è, inevitabile, un po' di TV, che i due vedono in camera da letto con un grosso 52" che sta appeso alto sulla parete proprio per facilitare la visione stando comodamente sdraiati. Daniela ha preparato un whisky on the rocks per Giulio, che sorseggia voluttuosamente, un goccio dopo l'altro... ma non riesce a vuotare il bicchiere... ché già dorme. Sono state la stanchezza del viaggio e la fatica per pulire il giardino (non c'è più abituato da quando si trasferito a Roma), è stato anche l'effetto rilassante del whisky, ma lui non ha proprio avuto voglia di approfittare della disponibile presenza di Daniela.

Giulio si sveglia all'improvviso sentendo il rumore della porta d'ingresso che sbatte. E' assonnato, si sente un po' intontito e ha mal di testa (accidenti al whisky!), ma nota che è Daniela

che sta rientrando, rossa in volto ed eccitata. E' in pigiama, ma ha indosso un piumino lungo e due scarponi da uomo.

“Sapessi! C'è stato un altro incendio. Tu dormivi come un ghiro, io mi sono svegliata sentendo delle voci in strada. Mi sono alzata e incuriosita sono andata a guardar fuori. Si vedeva una luce gialla, mobile, in quella villa grande, quella molto bella, in fondo alla strada...”

“Ma che ora è?”

“Sono le tre passate. Allora, ti dicevo, ho pensato subito all'incendio. Ho trovato nell'armadio questa roba tua da indossare e sono andata a curiosare. C'era poca gente, ma allegra, come per una festa paesana. Abbiamo spento il fuoco e sono tornata...”

“Abbiamo... spento?... Che vuoi dire?”

“Che ho contribuito a spegnere anch'io. Guarda!” e mostra le mani sporche di nero, “Ma non pensare che mi senta un'eroina. Si è trattato solo di spegnere un piccolo falò a colpi di pala, con le pale che ci ha dato il proprietario.”

Mentre lei fa una doccia, Giulio ricade in un sonno profondo e senza sogni.

* * *

Sono tornati a Roma e ognuno riprende la sua vita, Daniela ha il lavoro e Giulio fa il pensionato: TV, giornali, passeggiatina, spesa al supermercato...

A Giulio piacciono molto i vecchi film e ora ne sta vedendo uno che racconta la storia di una donna che fa la colf presso un ricco scapolo, misogino e avaro. La donna pensa che sarebbe una fortuna per lei farsi sposare. Si mostra provocante e disponibile, e, detto in breve, si fa ingravidare...

A Giulio casca di mano il telecomando, resta senza fiato, gli tremano le mani...

Un'ipotesi gli si presenta, probabile e orribile: e se Daniela facesse la stessa cosa con lui? e se l'avesse già fatto quella sera della cena...

No, non è possibile perché gli ha detto di essere in menopausa precoce e quindi di non preoccuparsi della contraccezione... ma lei è così bugiarda!

Che fare? Non ne ha la minima idea. In casi come questo fa come Rossella O'Hara : ci penserà domani. Dopo tutto domani è un altro giorno.



17

Un'assicurazione più che obbligatoria

Dopo un paio di giorni di dubbi e tentennamenti Giulio cerca Daniela. Si incontrano in un bar del centro e lui le chiede, imbarazzatissimo, se c'è possibilità che sia incinta in conseguenza della sera della cena. Lei scoppia a ridere e gli dice:

“Mi prendi per matta? A parte che, come t'ho detto, sono in menopausa, a parte questo, a me i bambini non piacciono, mi fanno orrore : la cacca, i pannolini, le malattie, i pianti, le notti senza dormire... non è roba per me... e non parliamo dei dolori del parto. Per me le donne che fanno figli sono ingenuie o ancora schiave del lavaggio del cervello che hanno subito da parte dei maschi.

Ma tu, Giulio, non ci credi alla mia menopausa? Allora guarda! sono appena stata dal mio medico, e guarda...”.

Estrae dalla borsetta un certificato medico su cui c'è una prescrizione a nome di Bonchard Daniela.

“Ah! Bonchard, ecco il cognome che non riuscivo a ricordare!” Così pensa Giulio e legge: “Si richiede : M.O.C. per donna di anni 45 in menopausa precoce da due anni”.

Spiega Daniela: “La M.O.C. è un esame per il controllo del calcio osseo, perché la menopausa, specie se precoce, comporta il rischio di decalcificazione delle ossa. Così m'ha detto il medico.”

In questo momento a Giulio non interessa l'opinione di Daniela sui figli, non la condivide e in un'altra occasione quell'opinione lo farebbe arrabbiare, nemmeno ascolta la spiegazione scientifica circa la M.O.C. Ora pensa solo e con grande sollievo allo scampato pericolo.

* * *

Sono passate due settimane.

I fuochi di San Martino non preoccupano più. Giacomo l'ha informato per telefono che non ce ne sono stati altri e la cosa è stata archiviata anche dai carabinieri ai quali l'ultimo danneggiato aveva fatto denuncia contro ignoti. Si suppone che si sia trattato di qualche burlone che si è divertito un po', ma quando ha saputo che erano stati interessati i carabinieri ha capito che era meglio smettere.

Nel frattempo è passato Natale, è arrivato l'anno nuovo e Giulio ha ritrovato la sua tranquillità. Daniela non si è fatta più sentire e forse se ne è liberato.

Con Valeria c'è stato un incontro per gli auguri, un incontro tra amici, scambio di regali, bacio sulle guance e “Una volta o l'altra ci dobbiamo vedere”.

Un pomeriggio, mentre Giulio fa il pisolino postprandiale davanti al televisore acceso con l'audio a livello 5 cioè quasi muto, ronzia il citofono:

“Buongiorno. Sono l'incaricato dell'assicurazione XART . La sua assicurazione è in scadenza e l'agenzia le manda la nuova polizza e il contrassegno. Posso consegnarglielo?”

Giulio mezzo assonnato pensa: “Come sono diventati gentili. Questo è l'effetto della concorrenza. Hanno paura che io cambi assicurazione e me la rinnovano a domicilio”.

Senza pensarci, come sempre, spinge il pulsante di apertura del portone. Poi si rende conto di essere stato un po' precipitoso e, prima di aprire la porta dell'appartamento, guarda attraverso lo spioncino. Vede un ometto di mezza età che ha in mano una busta di plastica, tenuta bene in vista, sulla quale c'è il logo dell'assicurazione. Tutto regolare? Può fidarsi?

Svegliato all'improvviso non ha avuto subito la mente chiara e ha aperto affrettatamente. Ora ha qualche dubbio, ma la situazione non gli sembra preoccupante: è effettivamente assicurato con la XART, l'uomo è solo e non ha proprio l'aria di uno che intende aggredire, semmai imbrogliare, ma qui Giulio si sente tranquillo. Gli uomini non sono stati mai capaci di imbrogliarlo. E le donne? beh! lasciamo perdere.

Fa entrare l'uomo che si presenta: “Sono Elio Canusu e ho da proporle un'assicurazione particolare...”

Il nome, che gli sembra strano, un leggero accento straniero forse rumeno, due occhi leggermente inclinati a / \ tipo presidente Hollande, però tristi e sofferenti, piccoli e sfuggenti, indispongono del tutto Giulio che aggredisce:

“Aah! No, eh! Non accetto nessuna proposta. La mia assicurazione auto mi sta bene così com'è. Se l'agenzia mi vuole proporre qualche variazione, mi mandi la proposta per lettera o per e.mail. Se mi va, la leggo, se non mi va la cestino. Ma io a voce non faccio niente. Quindi se ne vada, tanto io non la pago. Verrò domani in agenzia.”

Il Canusu non si scompone, lo lascia sfogare e poi gli dice sottovoce, come se sussurrasse una notizia riservata:

“L'assicurazione auto non c'entra. Io le propongo l'assicurazione incendi per la casa di San Martino al Cimino...”

“Ce l'ho già. Ho un'assicurazione che copre tutto.”

“Lei ha un'assicurazione che paga i danni causati a terzi e magari anche i suoi. Ma non ha un'assicurazione che 'previene' i danni in genere e gli incendi in particolare. Ha visto il piccolo assaggio di fuoco che ha avuto?”

Giulio ora è confuso, sta pensando, ma la mente gli gira a vuoto. Sente il bisogno di sedersi, si siede. L'uomo lo imita e con fare dolce e suadente gli dice:

“Guardi! 'Noi'... le assicuriamo che lei non avrà incendi o altri danneggiamenti. Però le chiediamo un piccolo contributo. Solo mille euro all'anno. Che cosa sono per lei mille euro?”

Adesso Giulio capisce tutto. E' stato come il flash della fotocamera che nel buio illumina le cose vicine ed essenziali e le ferma in un'immagine sul display:

“Lei dunque mi chiede di pagare un 'pizzo'!”

“Se vuole lo chiami così. Io non mi offendo. Tra l'altro io sono solo un.. come dire...?”

“Vuol dire: un esattore?”

“Non proprio. Io sono un 'avvisatore'. Però vedo che cominciamo a intenderci. Io 'avviso'; un altro riscuoterà; altri agiranno in caso di...emh...morosità o rifiuto.”

“E se io la denuncio?”

“Prego, s'accomodi. Ma per che cosa? Con quali prove? Quando? Domani? Io le ho dato l'avviso, oggi scomparirò e lei a me non mi vedrà più. Se invece ora mi trattiene con la forza e ...

diciamo... mi lega..., forse lo può fare perché è più robusto di me e io non farò resistenza... e poi chiama la polizia, allora io denuncerò lei per violenza privata e sequestro di persona.”

Giulio è disorientato, ha bisogno di pensare. Sta lì a guardare quel volto senza vederlo, e senza parlare. L'uomo capisce che ha fatto il suo lavoro e l'ha fatto bene. Può dare l'ultimo avviso, il colpo mortale alle ultime resistenze, e poi andarsene:

“Dunque ricordi bene: lei verrà contattato per le istruzioni di pagamento. Mille euro, ovviamente in contanti, taglio massimo cinquanta euro. Li prepari subito. E non faccia stupidaggini. Lei può anche creare fastidi all' 'Organizzazione'. Può anche riuscire a fare arrestare me o un esattore. Poco male. Lei lo sa come sono le leggi italiane... arrestati oggi, fuori domani. Ma la pagherebbe cara, infinitamente più cara di mille euro! Sia prudente, sia saggio!”

* * *

Giulio, che è incerto, indeciso, tentennante negli affari di cuore, è invece completamente diverso in tutte le altre situazioni problematiche. In queste Giulio è razionale, è corretto, sa quale è il suo dovere dal punto di vista legale e ancor più dal punto di vista etico.

Appena quell'uomo “Come ha detto di chiamarsi? Canu? Scano?... ah! Canusu, Elio Canusu, ma sarà sicuramente un nome falso, comunque me lo scrivo...”, appena quello se ne va, Giulio mette in ordine le idee e decide che farà la denuncia ai carabinieri.

Domani tornerà a San Martino ma, prima di andare in caserma a fare la denuncia, sentirà il vicino Alfio e l'altro, quello della villa in fondo alla strada, ed eventuali altri che hanno subito gli incendi. Se anche loro sono stati contattati dall'organizzazione e assoggettati al pizzo, e se accettano di agire insieme, la denuncia avrà molta più credibilità. E perché non dovrebbero collaborare?

Non ha più incertezze sul da farsi, ma gli resta un piccolo dubbio : quello di non essere preso sul serio, che gli facciano compilare la denuncia e lo liquidino con un “Non si preoccupi, faremo le nostre indagini, e ci faccia sapere se ci sono sviluppi...”

Per questo è così importante la collaborazione degli altri danneggiati, che sono stati probabilmente contattati dall'organizzazione.

Oppure...? A Giulio si accende la classica 'lampadina', l'idea intelligente. Perché non ci ha pensato subito?

Quattro anni fa, un ispettore di polizia, appena trasferito a Viterbo e in attesa di trovare un appartamento in locazione, era stato ospite del B&B per parecchi giorni e aveva fatto amicizia con Giulio, al quale, il giorno del commiato, aveva detto : “Se ha bisogno di qualcosa, in particolare se ha fastidi o problemi di sicurezza, mi chiami senza indugiare. Mi raccomando. Lei è stato così gentile e disponibile con me che mi farà piacere poterle essere utile.”

Come si chiamava? Fer.. Far.. una cosa del genere. Giulio non è bravo a ricordare i nomi, ma avere almeno l'inizio del cognome lo facilita nella ricerca. Perché ha conservato prudentemente nel computer i 'files' degli ospiti del B&B, da utilizzare, nel caso di una eventuale riapertura, per avvisare quelli più fidelizzati.

“Fara..Farb.. Farc..... Farz? Niente. Fera.. Ferb..... Ferr? Ferrando, Ferrando Ezio. E' lui! e c'è pure il numero di cellulare. Eureka! Lo chiamo subito, spero che non abbia cambiato numero.”

L'ispettore Ferrando risponde. Soliti convenevoli tra persone che si stimano e si sentono con piacere anche a distanza di anni dall'ultimo incontro. Poi Giulio lo informa brevemente del suo problema. Ferrando comprende l'ansia e gli dice:

“Io sto sempre alla questura di Viterbo. Non potrebbe venire qui lei? Sa, parlando di persona e utilizzando i nostri strumenti, potremmo vederci più chiaro in questa faccenda. Se la sente di venire?”

“Certo! Quando? Anche domani?”

“Sì, domani pomeriggio verso le ore 15 mi trova in questura. E ora si tranquillizzi. Ci pensiamo noi.”

Si fa presto a dire ‘tranquillizzarsi’, ma non è facile in una situazione tanto incerta quanto minacciosa, come quella in cui si trova Giulio. E’ l’incertezza che rovina la calma. Ha deciso che cosa fare, ma ciò non toglie che il ‘diavoletto’ gli suggerisca perfidamente : “Ma non è meglio se paghi i mille euro e poi hai un anno di tempo per vedere come si mettono le cose?”

“No, deciso! Domani a Viterbo”.

La sera stenta a prendere sonno. Poi sogna. Il solito incubo? Quasi. C’è una differenza: cerca l’auto, il suo pulmino che gli è tanto caro, e questa volta lo trova facilmente, ma sta bruciando perché qualcuno gli ha dato fuoco.



18

Guarda chi si vede !

Mentre guida verso Viterbo, Giulio rimugina i fatti e si chiede che cosa possa essere questa ‘Organizzazione’ e chi può aver materialmente appiccato quei fuochi. Certo uno del posto, o uno che conosce San Martino. E qui gli vengono parecchi sospetti.

Potrebbe essere Giacomo? Giacomo conosce bene la zona dove ci sono stati gli incendi, perché fa lavoretti di manutenzione non solo per lui, ma anche in altre villette, anche da Alfio, per esempio. E conosce anche i cani da guardia, ai quali dà cibo e cure. Ma perché dovrebbe essere l’incendiario? E’ sempre stato una persona fidata. Potrebbe essere stato costretto dall’ ‘Organizzazione’? Vai a sapere che cosa si nasconde nelle persone, delle quali noi conosciamo sempre pochissimo.

E Valeria? Nella faccenda potrebbe entrarci Valeria? Lei conosce San Martino, proprio lui le ha fatto vedere il borgo, e ha probabilmente un risentimento nei confronti di Giulio che l’ha illusa e poi tradita. Ma no! Non ce la vede proprio immischiata in un’organizzazione criminale.

E Alfio? Il suo racconto gli sembra ora poco convincente. Ha detto di essersi svegliato per l’odore del fumo e la luce delle fiamme. Come poteva sentire subito l’odore di fumo e vedere le fiamme? In questa stagione non si dorme mica con le finestre aperte.

Arriva in mattinata a San Martino e passa a trovare il vicino Alfio.

All’inizio Alfio nega di essere stato contattato dall’ ‘Organizzazione’, ma si capisce che non dice la verità e poi ha anche un gran desiderio di aprirsi con qualcuno. Alla fine esclama:

“Sì, sì, io ho già pagato. Mi lasci tranquillo. Lei va in questura? Peggio per lei... non sottovaluti la minaccia... io ormai ho pagato e ho solo da perdere a dar fastidio a quelli. Paghi, paghi... è meglio per tutti.”

Va poi a far visita all’altro danneggiato : Rossi... (sulla targhetta c’è scritto solo il cognome, Rossi... e poi? Boh...), quello della bella villa in fondo alla strada. Ma non lo trova perché è partito misteriosamente senza avvisare nessuno. Strana coincidenza, strana e anche sospetta.

Giulio è stanco di pensare, di arrovellarsi. Dice a se stesso: “Smettila di fare l’investigatore come nei romanzi gialli. Quella è solo letteratura e lì le chiacchiere servono ad allungare la storia, a creare tanti sospetti e a mettere fuori strada il lettore, ottenendo così l’effetto che il meno sospettato sembri il colpevole, forse sì forse no. Altrimenti come ci potrebbe essere la sorpresa finale?”

* * *

In questura l'ispettore Ferrando riceve Giulio come un vecchio amico, chiacchierano qualche minuto dimenticando quasi il motivo dell'incontro. Poi Ferrando si fa raccontare tutto minutamente e, facendo domande ben calibrate, induce l'amico a ricordare e dire fatti e circostanze che aveva trascurato nei suoi ragionamenti. Alla fine trae qualche conclusione:

“Dunque, signor Giulio...”

Nei rapporti che hanno avuto nel B&B i due si sono sempre dati del 'lei' chiamandosi “signor Giulio” e “signor Ferrando”. E' un sistema che Giulio ha adottato per offrire familiarità (il suo nome proprio) e rispetto (cognome dell'ospite), e sempre con il 'signor' a precedere.

“Dunque, signor Giulio, io escluderei che ci sia un'organizzazione criminale. Formalmente è una estorsione, però sembra pensata più che altro da un truffatore che vuole fregare un po' di denaro, ma non intende fare, e non è in grado di fare, un gran danno, se non quello che ha già fatto con i focherelli. L'importo richiesto è modesto, meno di cento euro al mese. E poi è riscosso anticipatamente per un anno. Probabilmente se lei paga, non vedrà più nessuno. Ovviamente io le consiglio di non pagare. Ma andiamo avanti. La prima ricerca da fare è con i nomi, cominciamo dal Canusu Elio. Che età potrebbe avere? Con l'età restringiamo l'ambito di ricerca...”

“Direi 45 – 50 anni.”

L'ispettore inserisce i dati nel computer, ma la risposta è negativa. O il Canusu è incensurato oppure il nome è falso. Probabilmente è falso.

“Proviamo con i nomi delle persone che lei sospetta, mi ha detto ...”

“Ostrellini Giacomo, circa 70 anni”

“Negativo.”

“Vicennino Alfio, sui 60, forse un po' di più.”

“Negativo.”

“Sensini Valeria. Ma no! Assurdo, non ci posso pensare...”

“Perché? Sapesse quante volte il meno sospettato è proprio il colpevole. Dunque l'età?”

“Quasi 70.”

“Ce ne sono due di Sensini Valeria. Allora dobbiamo andare dalla 'Scientifica' che troverà le foto nei suoi archivi riservati. Andiamo.”

Al pensiero che Valeria possa essere una pregiudicata, Giulio sente una morsa che gli stringe il cuore, ma accompagna l'ispettore negli uffici della scientifica.

Ecco le foto. Le guarda prima con timore, poi con sollievo: non c'è la minima somiglianza con la sua Valeria. Giulio torna a respirare normalmente.

Resta il proprietario della villa grande che sta in fondo alla strada, ma Giulio ne conosce solo il cognome 'Rossi'. Figurarsi quanti ce ne sono! Chiederà ad Alfio, ammesso che Alfio sappia il nome di battesimo del Rossi.

Ma ora che delusione! Delusione per Ferrando che non ha potuto aiutare l'amico, e per Giulio che vede inutili tutti i suoi tentativi.

Lo specialista della 'Scientifica', al quale l'ispettore ha illustrato il caso, suggerisce:

“Ma se il signor Giulio ha visto un delinquente, l'estorsore, ne conosce il nome, ma il nome non ci risulta perché è falso, si può fare qualche prova con nomi analoghi. Molti delinquenti, specie i truffatori, modificano i nomi adottandone altri simili, cambiando una lettera, anagrammando. Fatemi provare. Dunque il cognome Canusu potrebbe essere: Camusu, Sanuco, Casunu, Camussu,

Camusso (ah! come la sindacalista) e simili... Il nome Elio potrebbe essere : Elia, Elias, Eliseo... non credo altri.”

Lo specialista inserisce le combinazioni, una dopo l'altra, con rapidità e metodo, ed ecco, alla combinazione Camusso Elia, arriva la risposta positiva. Richiede al computer la foto e Giulio ha un sobbalzo: vede i caratteristici occhi inclinati a / \ , come il presidente Hollande, il resto è un po' diverso, nella foto è più giovane, ma è lui, sicuramente.

“Guarda chi si vede! E' proprio lui!” esclama Giulio.

“Ora vediamo un po' chi è costui, con chi abbiamo a che fare. Vediamo... si tratta di : Camusso Elia, nato a Milano il 24.3.1967, precedenti per truffa. E' un imbroglioncello da quattro soldi, mai violento. E' coniugato con Bònciard Daniela, sua complice nelle truffe...”

“Co... con chi?... è sposato?” interrompe Giulio.

“Non azzardo la pronuncia giusta, potrebbe essere un nome inglese o francese, le faccio lo spelling: B/O/N/C/H/A/R/D Daniela...ma, che le succede, si sente male?”

Giulio è sbiancato in volto, ha lo sguardo appannato, sente un ronzio nelle orecchie. E' un attimo, poi si riprende. Il colorito torna normale e spiega:

“Quella Daniela, io la conosco! Accidenti se la conosco!... Puttana! Aveva ragione Valeria... e io, imbecille, mi sono fatto abbindolare come un coglione. Scusatemi le parolacce...”

* * *

Giulio sta tornando a Roma in auto, ha inserito nell'autoradio un CD dell'orchestra di Ray Conniff e ascolta 'On the sunny side of the street' e gli sembra veramente che la strada sia piena di sole, anche se in realtà il cielo è velato. Felice e leggero come un uccello liberato dalla gabbia ripensa a quanto gli è accaduto e alterna fasi di allegria, fasi di risentimento e fasi di malinconia.

Allegria - Che bello non avere più l'incubo dell'estorsione.

Risentimento - Però quella puttanelle m'ha fregato bene, m'ha pure drogato quella sera, ed era lei l'incendiaria, di sicuro almeno per il terzo incendio!

Malinconia - Però Daniela mi fa pena, almeno un po'. Che brutta vita sta facendo! E pensare che se fosse stata sincera sarei stato disposto a prenderla come compagna... per un po' di tempo, s'intende.

E' ora di chiamare Valeria perché sente il bisogno di sfogarsi, di raccontare, di parlare con qualcuno che lo capisca, che non lo disprezzi (anche se un po' di disprezzo sa di meritarselo). Chi meglio di Valeria?

(Con il vivavoce bluetooth) : “Pronto? Sono Giulio...”

Risposta con tono un po' risentito : “Senti un po' chi parla. Dove sei stato? all'altro mondo? No, scusami... sono cattiva... mi fa piacere risentirti, però dipende anche da quello che mi vuoi dire...”

“Sì! In un certo senso hai ragione : sono stato in un altro mondo, in un incubo... poi ti racconto. Vuoi venire con me a cena? ... Sì? ... Alle otto precise sarò sotto casa tua. Voglio festeggiare con te.”

“Festeggiare? che cosa?”

“Lo saprai.”

* * *

Non racconto quello che Giulio dice a Valeria durante la cena, perché sarebbe la cronaca di quello che è successo e noi sappiamo già tutto. Per amore di verità devo precisare che Giulio

attenua le sue colpe e i suoi errori ed esalta invece, ma solo un pochino, la sua parte attiva nello smascherare quei furfanti. Non è forse umano credersi un po' eroi, almeno per un giorno, e recitare quindi la parte dell'eroe?

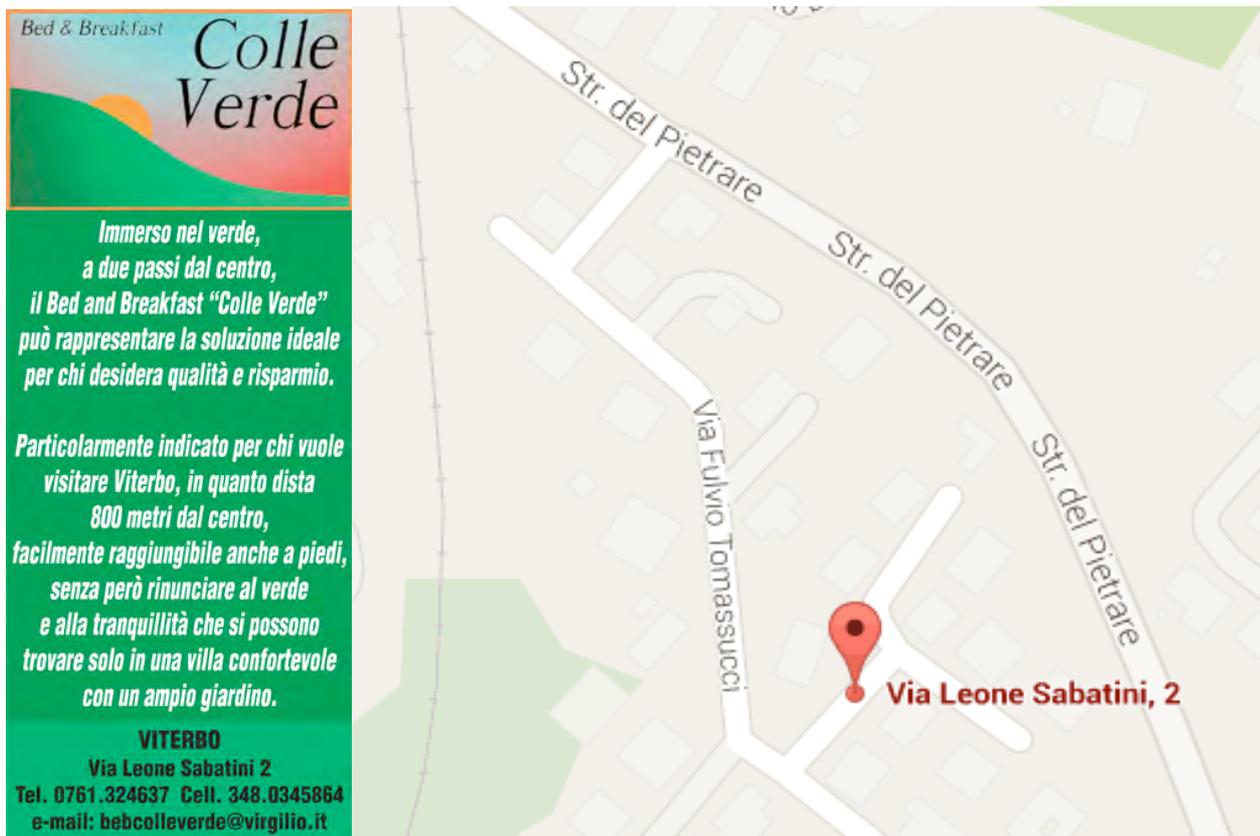
E' invece da rilevare che a fine cena impugna solennemente la flûte del prosecco per un brindisi:
“Valeria cara, avevi ragione tu, sono tornato e mi auguro che non mi porterai rancore. Sono commosso dalla tua comprensione. E' la prova che mi vuoi bene e pure io, ora lo capisco, te ne voglio.”

Vorrei proporti di trasferirci tutti e due a San Martino. Che ne dici di riaprire insieme, tu ed io, il B&B?”

“Quando? Domani? Prontissima!”

Ma quante cose, giuste e sbagliate, strane e meravigliose, induce a dire e a fare quel vecchio pazzo sentimento!

FINE



Bed & Breakfast **Colle Verde**

Immerso nel verde, a due passi dal centro, il Bed and Breakfast "Colle Verde" può rappresentare la soluzione ideale per chi desidera qualità e risparmio.

Particolarmente indicato per chi vuole visitare Viterbo, in quanto dista 800 metri dal centro, facilmente raggiungibile anche a piedi, senza però rinunciare al verde e alla tranquillità che si possono trovare solo in una villa confortevole con un ampio giardino.

VITERBO
Via Leone Sabatini 2
Tel. 0761.324637 Cell. 348.0345864
e-mail: bebcolleverde@virgilio.it